

Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata



VOCI DI FAMIGLIA

Natale 2021



**È venuto ad abitare
in mezzo a noi**

BUON ANNO 2022

Celebreranno

50 anni di vita religiosa:

sr. Mirella Daniele,
sr. Maria Grazia Cavaliere,
sr. Daniela Breda,
sr. Cleofe Griggio,
sr. Angelina Ballardin,
sr. Dorina Germi,
sr. Luciana Barbiero,
sr. Anna Maria Strazzer,
(in Italia)

50 anni di vita religiosa:

sr. Anna Maria
Kuzhiplakil,
sr. Marina Pulikeel
(in India).

25 anni
di vita religiosa
sr. Alice Thomas
(in India)

18.30 - 22.00
CENA COMPRESA

UN TEMPO DI PREGHIERA E DI FRATERNITÀ

GIOBBE 2.0

GUIDA ALLA FORTEZZA

SE DA DIO ACCETTIAMO IL BENE,
PERCHÈ NON DOVREMMO
ACCETTARE IL MALE ? 25 NOVEMBRE

IO SO CHE IL MIO REDENTORE È
VIVO 24 FEBBRAIO

MA DA DOVE VIENE LA SAPIENZA ? 24 MARZO

TI CONOSCEVO SOLO PER SENTITO
DIRE 28 APRILE

CASA PAGANI
COLLEGIO DIMESSE
VIA DIMESSE, 19 - PADOVA
(SCUOLA MATERNA)

SOMMARIO

- 3 La parola del Papa
- 4 La parola del Fondatore
- 5 Artefici di fraternità
- 6 Del felice transito di M. Alberghetti
- 7 È venuto ad abitare in mezzo a noi
- 8 Augurio della Madre
- 9 Giubilei 2021
- 10 Professione perpetua
- 11 Dall'Italia: Casa Madre Padova, Roma, Casa Mater Ecclesiae, Vicenza, Milano, Udine, Basiliano, Enego.
- 22 Dall'Africa: storia della missione (seguito), suor Graziana Forte, formazione.
- 29 Dalle comunità del Brasile.
- 35 Dall'India
- 37 Nella luce del Risorto

In copertina: Adorazione
dei pastori di G. Cades



IMMERGERSI NELLA VITA DEGLI ALTRI

Papa FRANCESCO - *ANGELUS* Piazza San Pietro, 17 ottobre 2021



Cari fratelli e sorelle, buon-giorno!

Il Vangelo di Marco 10,35-45 racconta che due discepoli, Giacomo e Giovanni, chiedono al Signore di sedere un giorno accanto a Lui nella gloria, come se fossero “primi ministri”, una cosa del genere. Ma gli altri discepoli li sentono e si indignano. A questo punto Gesù, con pazienza, offre loro un grande insegnamento: la vera gloria non si ottiene elevandosi sopra gli altri, ma vivendo lo stesso battesimo che Egli riceverà, di lì a poco, a Gerusalemme, cioè la croce.

Che cosa vuol dire questo?

La parola “battesimo” significa “immersione”: con la sua Passione, Gesù si è immerso nella morte, offrendo la sua vita per salvarci.

La sua gloria, la gloria di Dio, è dunque amore che si fa servizio, non potere che ambisce al dominio. Non potere che ambisce al dominio, no! **È amore che si fa servizio.** Perciò Gesù conclude dicendo ai suoi e anche a noi: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore» (Mc 10,43). Per diventare grandi, dovrete andare sulla strada del servizio, servire gli altri.

Siamo di fronte a due logiche diverse: **i discepoli vogliono emergere e Gesù vuole immergersi.** Fermiamoci su questi due verbi. Il primo è *emergere*. Esprime quella mentalità mondana da cui siamo sempre tentati: vivere tutte le cose, perfino le relazioni, per alimentare la nostra ambizione, per salire i gradini del successo, per raggiungere posti importanti. La ricerca del prestigio personale può diventare una *malattia dello spirito*, mascherandosi perfino dietro a buone intenzioni; ad esempio quan-

do, dietro al bene che facciamo e predichiamo, cerchiamo in realtà solo noi stessi e la nostra affermazione, cioè andare avanti noi, arrampicarci... E questo anche nella Chiesa lo vediamo. Quante volte, noi cristiani, che dovremmo essere i servitori, cerchiamo di arrampicarci, di andare avanti.

Sempre, perciò, abbiamo bisogno di verificare le vere intenzioni del cuore, di chiederci: “Perché porto avanti questo lavoro, questa responsabilità?” Per offrire un servizio oppure per essere notato, lodato e ricevere complimenti? A questa logica mondana, Gesù contrappone la sua: invece di innalzarsi sopra gli altri, scendere dal piedistallo per servirli; invece di emergere sopra gli altri, immergersi nella vita degli altri. Stavo vedendo nel programma “A sua immagine” quel servizio delle Caritas perché a nessuno manchi il cibo: preoccuparsi della fame degli altri, preoccuparsi dei bisogni degli altri. Sono tanti, tanti i bisognosi oggi, e dopo la pandemia di più. Guardare e abbassarsi nel servizio, e non cercare di arrampicarsi per la propria gloria.

Ecco dunque il secondo verbo: *immergersi*. Gesù ci chiede di immergerci. E come immergerci? Con compassione, nella vita di chi incontriamo. Lì [in quel servizio della Caritas] stavamo vedendo la fame: e noi, pensiamo con compassione alla fame di tanta gente? Quando siamo davanti al pasto, che è una grazia di Dio e che noi possiamo mangiare, c’è tanta gente che lavora e non riesce ad avere il pasto sufficiente per tutto il mese. Pensiamo a questo? **Immergersi con compassione, avere compassione.** Non è un dato di enciclope-

dia: ci sono tanti affamati... No! Sono persone. E io ho compassione per le persone? Compassione della vita di chi incontriamo, come ha fatto Gesù con me, con te, con tutti noi, si è avvicinato con compassione.

Guardiamo il Signore Crocifisso, immerso fino in fondo nella nostra storia ferita, e scopriamo il modo di fare di Dio. Vediamo che Lui non è rimasto lassù nei cieli, a guardarci dall’alto in basso, ma si è abbassato a lavarci i piedi. Dio è amore e l’amore è umile, non si innalza, ma scende in basso, come la pioggia che cade sulla terra e porta vita.

Ma come fare a mettersi nella stessa direzione di Gesù, a passare dall’emergere all’immergerci, dalla mentalità del prestigio, quella mondana, a quella del servizio, quella cristiana? Serve impegno, ma non basta. Da soli è difficile, per non dire impossibile, però abbiamo dentro una forza che ci aiuta. **È quella del Battesimo, di quell’immersione in Gesù che tutti noi abbiamo ricevuto per grazia e che ci direziona, ci spinge a seguirlo, a non cercare il nostro interesse ma a metterci al servizio.** È una grazia, è un fuoco che lo Spirito ha acceso in noi e che va alimentato. Chiediamo oggi allo Spirito Santo che rinnovi in noi la grazia del Battesimo, l’immersione in Gesù, nel suo modo di essere, per essere più servitori, per essere servi come Lui è stato con noi.

E preghiamo la Madonna: lei, pur essendo la più grande, non ha cercato di emergere, ma è stata l’umile serva del Signore, ed è tutta immersa al nostro servizio, per aiutarci a incontrare Gesù.

COME AMARE IL PROSSIMO?

Premessa: l'amore è una virtù teologale unitiva, gemellata con le altre due virtù teologali: la fede e la speranza, tre virtù che, vissute in grado eroico, garantiscono la premessa indispensabile per avviare un processo canonico di beatificazione e canonizzazione di chi le ha esercitate nell'arco della propria vita.

Biblicamente è documentabile sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento la sostanziale diversità di amare il prossimo, diversità evidenziata dal Venerabile P. Antonio Pagani nella Tromba della Milizia Cristiana, Parte IV, capitoli 57-59, ff. 151 e 152: Amiamo il prossimo sull'esempio di Cristo. Nell'Antico Testamento, infatti, i fedeli erano obbligati ad amare il prossimo **come se stessi** (*Levitico*, 19,18). Nel Nuovo Testamento tale precetto fu rinnovato e chiamato da Cristo «un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri». Come?

«**Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri**. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv*. 13,34-35). Modello di riferimento ora è lo stesso Gesù, figlio di Dio.

Scrive il Pagani: «Ecco quanti molteplici atti di amore del nostro Redentore verso di noi! Ecco, dico, quanto immensamente ci ha amati, molto di più di quanto ci aveva comandato di amare il nostro prossimo. Morendo per nostro esempio, salvezza e felicità egli

ha sorpassato ogni legge dell'amore. Perché, anche se nell'Antico Testamento i fedeli erano obbligati ad amare il prossimo come se stessi, tuttavia nel Nuovo Testamento questo precetto fu rinnovato e fu chiamato da Cristo un nuovo comandamento che egli prima di tutti gli altri adempì in se stesso (*Gv* 13).

Questo precetto nella nuova Legge evangelica - scrive p. Pagani - ci fu dato diverso da quello della Legge antica, perché ogni fedele per comando di Cristo deve amare il suo prossimo non soltanto come ama se stesso, secondo quanto comandato agli antichi Padri, ma è tenuto ad amarlo come Gesù Cristo ci ha amati. Il che esige di più perché il Redentore ha amato più noi che se stesso, non avendo voluto perdonare a sé per perdonare a noi (*Gv* 15).

Da questo nuovo mandato ci è ordinato di amare il nostro prossimo più di noi stessi, di non anteporre niente al suo amore: non i nostri comodi, né i beni temporali, né la nostra gloria o reputazione, né infine la stessa nostra vita corporale, che dobbiamo perdere volentieri per la salvezza del prossimo, come anche san Giovanni, discepolo diletto di Cristo, ci esorta (*IGv* 3), e come vediamo tanti esempi del nostro Salvatore e di tutti i suoi imitatori».

Fra i tanti perfetti imitatori di Gesù il francescano polacco Raimondo Massimiliano Maria Kolbe (1894-1941) che, di fronte alla disperazione di un padre di



famiglia tra i dieci, scelti a caso, condannati a morte per fame, causa la fuga di un prigioniero, sostituì, nell'orrenda condanna (morirà dopo tre settimane), quel padre di famiglia. In tale circostanza Gesù avrebbe certamente fatto la stessa scelta del Kolbe (cf. *Il grande Libro dei Santi, Dizionario Enciclopedico*, diretto da C. Leonardi - A. Ricciardi - G. Zarri, San Paolo, 1998, volume II, pp. 1426-1428, in due colonne, autore Francesco Dante, Università La Sapienza di Roma).

«Gesù disse anche che l'uomo non ha maggior amore di quando dà la vita per i suoi amici. Ma l'amantissimo Signore fece molto di più, perché diede la propria vita anche per i suoi nemici (*Gv* 15; *Rm* 5)».

P. Fabio Longo OFM

INEFFABILE E SMISURATO AMORE DI DIO

“O infinita e inestimabile misericordia! O incredibile bontà! O soavità di uno stupendo, ineffabile e smisurato amore di Dio verso di noi!... Io ben vedo che questo è l'eccesso del tuo sviscerato amore che si abbassa, si

unisce e attrae in se stesso le anime, e rende perfette e degne le cose imperfette e indegne” (Le Sponsalizie, parte I, cap. 21).

L'amore! Quanto si dice sull'amore! L'amore umano, l'amore di Dio...

In questo breve testo di padre Antonio Pagani troviamo il vero senso dell'amore: “L'amore si abbassa, si unisce”.

Non è possibile amare senza “abbassarsi”, senza “farsi piccolo” per trasformare se stessi e adattarsi a ciò che ci avvicina alle esigenze dell’altro.

Dio, nel suo Figlio Gesù, ci ha fatto partecipi di questo amore: si è abbassato per capirci, per entrare “nella nostra pelle”, per sentire quello che l’umanità sentiva.

L’amore autentico chiede di uscire da se stessi per incontrare l’altro. Il Signore Gesù in tutta la sua vita ha “incarnato” situazioni di sofferenza, di allegria, di speranza, di morte. Ha sentito come qualunque altro essere umano.

Lui si è fatto uno di noi!

Come dice padre Antonio Paganini: “...vedo che questo è l’eccesso del tuo sviscerato amore che si abbassa, che si unisce...”

Unirsi è farsi uno con il povero, con il piccolo, con il fragile ... è sentire come lui sente, è provare “compassione” per entrare nel suo patire!

Com’è grande e infinita la misericordia di Dio! Come necessitiamo sempre di tornare alla “scuola” della vita di Gesù, questo libro aperto che ci insegna e ci permette di leggere con altri occhi!

O Signore, insegnaci di nuovo

ad amare, insegnacelo in questo momento, oggi, domani, tutti i giorni! Perché quanto presto desistiamo del tuo modello di amore, noi poveri e fragili creature!

Venne chiesto a un grande maestro:

- Quando l’amore è verace?

- Quando è fedele - fu la risposta.

- E quando è profondo?

Quando è sofferente - fu la risposta.

- E come parla l’amore?-

La risposta fu:

- L’amore non parla, l’amore ama».

Sr. Anna Zorzan

ARTEFICI DI FRATERNITÀ

Appunti da un intervento di mons. Alberto Albertin, delegato vescovile per la Vita consacrata. (Incontro responsabili di comunità - Villa Assunta, 9 ottobre 2021)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, ... La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità (1Cor 13,1-13)

L’amore è un’arte pratica, guai a ridurla a dottrina, a catechismo, a morale. Dio per parlare dell’amore si è fatto uomo, non uno qualsiasi, ma è diventato Gesù.

La comunità cristiana di Corinto, ricchissima di doni e di carismi, era divisa in se stessa. La soluzione che san Paolo suggerisce è: “Al di sopra di tutto vi sia la carità che è il vincolo della perfezione” (Col 3,14)

Vivere i carismi e i doni come un modo di amare per diventare sante. Ci accontentiamo di esercitare dei ruoli, dei servizi, ma ci chiediamo se queste nostre attività hanno a che fare con la carità? Si diventa santi non per ciò che si ha, ma per come si esercita ciò che si ha. Anche le difficoltà e le fatiche possiamo trasformarle in un modo di amare, allora si diventa sante.

San Paolo non ci parla di un amore qualsiasi, ma quello specifico di Gesù che ha dato la vita fino alla fine, in croce.

Gesù è stato crocifisso fuori Gerusalemme: amare vuol dire de-centrarsi. L’amore è dunque toglierci dal centro, per metterci gli altri.

Se riuscissimo ad amare di un amore crocifisso, quante patologie relazionali, comunitarie, ecclesia-

li diminuirebbero: invidia, collera, rabbia, avidità, paure, indifferenza, gelosia, impazienza, tristezza, amarezza, senso di inferiorità, sentirsi offesi. La carità ci salva...

Attenzione alle consorelle: a volte la delusione diventa amarezza, cupezza, niente di positivo, insoddisfazione. Si può essere deluse perché le aspettative non si sono realizzate, non si riceve il giusto riconoscimento, altre sono passate avanti e sono più al centro dell’attenzione, ci si sente sole, dimenticate e quindi inutili... Di fronte a una consorella delusa: non essere indifferente; ascolta e basta; dà fiducia; aiutala a pensarsi ‘realmente’; rialza il suo umore che è a terra; invitala a mettersi ancora in gioco; mettila nella condizione di dare spazio alla sua creatività.

Tante volte si perdono le staffe e da impazienti diventiamo aggressive. **Come l’impazienza può trasformarsi in pazienza?**

Invece di innervosirmi, approfitto per coltivare l’attesa: prego, medito, entro in me stessa. So aspettare, pensando o facendo dell’altro, così il tempo passerà prima e utilmente. Se qualcuna mi dà sui nervi, non devo giudicarla, perché lei è così e io ho altri difetti. Un proverbio africano dice: «Il filo d’erba non cresce più in fretta se lo tiri».

La pazienza è la virtù dei forti, è la goccia che scava la pietra; è un atteggiamento laborioso, intenso come le api nell’alveare e le formiche laboriose. Pazienza è saper aspettare il momento giusto cioè la maturazione delle cose. Qualsiasi azione positiva può essere distratta da un solo scatto d’ira. È proprio giusto il detto popolare: “Conta fino a dieci!”

Non essere Sorelle agitate, nervose, ansiose, irrequiete, precipitose, insofferenti e intolleranti. Essere invece esemplari con la calma, la serenità, l’equilibrio, la saggezza, la tranquillità.

Racconto del felice transito della Ven. Maria Alberghetti

di Andrea Maurutto

Il primo giorno dell'anno 1664 la Venerabile Maria Alberghetti rese l'anima a Dio alla veneranda età di quasi 86 anni. Nella tradizione cristiano-agiografica il giorno della morte è ricordato sempre come *dies natalis*, inteso cioè come rinascita in Dio dopo la parentesi della vita terrena. Non stupisce quindi riscontrare tra le persone che vissero santamente, il desiderio di giungere il più velocemente possibile alla morte corporale per godere definitivamente della vita eterna. Così fu anche per Madre Alberghetti.

Dopo una lunghissima (secondo gli standard dell'epoca) e operosa vita, e una serie di acciacchi fisici che la tormentarono a lungo, la Reverenda Madre, fondatrice delle Dimesse di Padova nel 1615 e guida spirituale per tutte le altre Case, cominciò la sua agonia fisica nel corso della notte successiva al Santo Natale del 1663. Ciò non le impedì, anche con la complicità di una Sorella infermiera, a cui la Venerabile aveva confessato il suo malessere con la promessa di non farne parola con alcuna, di partecipare il giorno successivo al sacrificio della Messa, di ascoltare il sermone di un Padre Teatino e di sostare per un po' di tempo di fronte al presepio, contemplando il mistero della gloriosa incarnazione del Verbo.

Le condizioni fisiche della Madre peggiorarono irrimediabilmente il 29 dicembre, quando fu assalita da una febbre fortissima e da acuti dolori, che non le tolsero la lucidità, ma che non lasciarono alcun dubbio sull'imminenza della fine e in uno stato di profonda costernazione le sue Figlie spirituali. Suor Vittoria Assonica, che le sarebbe poi succeduta nel ruolo di Superiora, impossibilitata a lenire le sofferenze fisiche della Reverenda, le chiese da brava discepola come alleviare almeno il suo spirito e lo sconforto delle Consorelle nel vederla in quella grande afflizio-

ne. Le parole di risposta della Madre, trascritte dalle Dimesse presenti al suo capezzale e riportate successivamente dai biografi, sono l'emblema di una vita vissuta ai piedi della Croce e totalmente conformata a Dio:

«Figlia, se da una croce così pesante volete sollevarmi, se per carità aiutar mi volete a portar questa croce, portatevi incontanente a' piedi di quel Crocifisso, circondato da dolori atrocissimi e pene senza numero; dipoi, date un'occhiata alla sua madre santissima, afflitta oltre ogni credere, per non poter recare all'appassionato suo figlio alcun conforto; fate per me di tal dolore un'offerta, che mi sarà di gran sollievo».

Nei giorni successivi, la situazione si aggravò ulteriormente e alla Madre fu somministrato il sacramento dell'Estrema Unzione, che prese con grande giubilo, non prima di aver chiesto perdono delle sue mancanze a tutte le Sorelle. Nelle ultime ore dell'anno 1663, una di queste le manifestò il proprio turbamento:

«Ah Madre! Voi ci abbandonate. Più non vi sentiremo, prive per l'avvenire de' vostri ammaestramenti».

La Venerabile così rispose:

«No, Figlie. Mi sentirete ne' libri che vi lascio, per quelli vi parlerò; leggendo quelli, farete conto che io stessa vi parli. Iddio mi ha fatto scrivere quello ch'io ho scritto per vostro bene. In quelli e nelle piaghe del Crocifisso mi ritroverete».

Poco dopo aver pronunciato quelle parole, che suonano come un testamento spirituale, le venne recitata la preghiera *Quicumque vult* (nota anche come il simbolo di sant'Atanasio); ormai priva di forze, chiese al sacerdote, che le aveva somministrato il Santissimo Viatico, di pronun-



ciare per lei le parole di *Luca 23, 46*: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum».

A quel punto, Madre Alberghetti si addormentò serenamente e, verso le quattro della notte del primo giorno dell'anno 1664, finalmente pronta a liberare la sua anima, esalò l'ultimo respiro, ricongiungendosi allo Sposo celeste.

I funerali furono celebrati il 4 gennaio nella chiesa della Madonna delle Grazie, allora di proprietà dei Domenicani, dove la Venerabile fu anche sepolta. I Padovani parteciparono numerosi alle sue esequie, manifestando grande rammarico per la perdita di una così illustre ed esemplare cittadina.

*Tu intendi i miei sospiri,
tu sai che bramo a te solo piacere
e la mia vita
è far il tuo volere.*

*Dolce speranza mia,
beato fine d'ogni mio desire,
per star con te,
grato mi sarà il morire.*

*Dimostrami la via
di pervenir a te, bontà increata,
e in te restar
per sempre trasformata.*

(*Maria Alberghetti,
Cantico spirituale, I, 33, 65-73*)

È VENUTO AD ABITARE IN MEZZO A NOI



di Raniero Cantalamessa

(rid. da <http://www.cantalamessa.org>)

che non umilia, ma rende felici. Le due frasi “Dio è amore” e “Dio è umiltà” sono come due facce della stessa medaglia.

Ma che significa la parola umiltà applicata a Dio e in che senso Gesù può dire: “*Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*” (Mt 11, 29)? La spiegazione è che l’umiltà essenziale non consiste nell’essere piccoli (si può essere piccoli di fatto senza essere umili); non consiste nel ritenersi piccoli (ciò può dipendere da una cattiva idea di sé); non consiste nel proclamarsi piccoli (lo si può dire senza crederlo); consiste nel farsi piccoli e farsi piccoli per amore, per elevare gli altri. In questo senso, **veramente umile è soltanto Dio.**

Lo aveva capito, senza tanti studi, Francesco d’Assisi che nelle sue “Lodi di Dio Altissimo”, a un certo punto, rivolto a Dio dice: “*Tu sei umiltà!*” e nella sua “Lettera a tutto l’Ordine” esclama: “*Guardate, fratelli, l’umiltà di Dio*”. Ogni giorno -scrive in una delle sue Ammonizioni – *egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine*”.

Natale è la festa dell’umiltà di Dio. Per celebrarla in spirito e verità dobbiamo farci piccoli, come ci si deve abbassare per entrare per la porta angusta che immette nella Basilica della Natività a Betlemme. ...

La Chiesa di Cristo è immensamente più vasta di quello che dicono i numeri e le statistiche. Non per semplice modo di dire, o per un trionfalismo fuori luogo. Nessuno, al di fuori di Gesù, ha proclamato: “*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*” (Mt 25, 40), dove il “fratello più piccolo” non indica solo il credente in Cristo, ma ogni uomo.

Ne deriva che il papa – e con lui gli altri pastori della Chiesa – è davvero il “padre dei poveri”. È una gioia e uno stimolo per tutti noi vedere quanto questo ruolo è stato preso a cuore dagli ultimi Sommi Pontefici e in modo tutto particolare dal pastore che siede oggi sulla cattedra di Pietro. Egli è la voce più autorevole che si leva in loro difesa, in un mondo che conosce solo la selezione e lo scarto. Lui, non si è “dimenticato dei poveri”, no davvero!

La Scrittura contiene una benedizione speciale per coloro che hanno a cuore la sorte del povero: “*Beato l’uomo che ha cura del debole...*

*Il Signore veglierà su di lui,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà in preda ai nemici.*” (Sal 41, 2-3).

Di Maria e Giuseppe si legge nel vangelo che

“*Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi*” (Gv 1,14).

Il verbo greco (alla lettera, “ha piantato la tenda”) esprime l’idea di un’azione compiuta e irreversibile. Il Figlio di Dio è sceso su questa terra e Dio non può perire. “*Dio è con noi*”, cioè dalla parte dell’uomo, suo amico e alleato contro le forze del male. Dobbiamo ritrovare il significato primordiale e semplice della incarnazione del Verbo, al di là di tutte le spiegazioni teologiche e i dogmi costruiti su di essa. Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi! Ha voluto fare di questo evento il suo nome proprio: Emmanuele, Dio-con-noi. Quello che Isaia aveva profetizzato “*Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele*” (Is 7, 14) è divenuto un fatto compiuto. L’unione perfetta della divinità e dell’umanità nella persona di Cristo era la più grande di tutte le novità possibili, “l’unica cosa nuova sotto il sole”, la definisce san Giovanni Damasceno.

La prima grande battaglia che la fede in Cristo ha dovuto affrontare non è stata quella della sua divinità, ma quella della sua umanità e della verità dell’incarnazione. Sant’Agostino ha scoperto, per propria esperienza, la radice ultima della difficoltà di credere nell’incarnazione, e cioè la mancanza di umiltà. “*Non essendo umile – scrive nelle Confessioni – non comprendevo l’umiltà di Dio*”. L’esperienza di Agostino indica anche la via per superare l’ostacolo: deporre l’orgoglio e accettare l’umiltà di Dio. “*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*” (Mt 11,25): tutta la storia dell’incredulità umana è spiegata da queste parole di Cristo. **L’umiltà fornisce la chiave per capire l’incarnazione.** Ci vuole poca potenza per mettersi in mostra; ce ne vuole molta, invece, per mettersi da parte e cancellarsi.

Dio è questa illimitata potenza di nascondimento di sé: “*Spogliò se stesso, assumendo la forma di servo... Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte*” (Fil 2, 7-8).

Dio è amore, per questo è umiltà! L’amore crea dipendenza dalla persona amata, una dipendenza

“non c’era posto per loro nell’albergo” (Lc 2,7). Anche oggi non c’è posto per i poveri nell’albergo del mondo, ma la storia ha mostrato da che parte stava Dio e da che parte deve stare la Chiesa. **Andare verso i poveri, è imitare l’umiltà di Dio.** È un farsi piccoli per amore, per innalzare chi è in basso.

“Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi”. Non è venuto genericamente nel mondo, ma personalmente in ciascuna anima credente.

Gesù ha detto: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14, 23).

Cristo non è presente dunque soltanto sulla barca del mondo o della Chiesa; **è presente nella**

piccola barca della mia vita. Che pensiero, se riuscissimo a crederci veramente! Santa Elisabetta della Trinità vi ha trovato il segreto della propria santità. “Mi sembra – scriveva a un’amica – di aver trovato il mio cielo sulla terra, poiché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima. Il giorno che ho capito questo tutto si è illuminato”.

C’è una affermazione ardita circa il Natale che è rimbalzata di epoca in epoca, sulla bocca di grandi dottori e maestri di spirito della Chiesa:

“Che giova a me che Cristo sia nato una volta a Betlemme da Maria, se egli non nasce per fede anche nel mio cuore?”. “Dov’è che Cristo nasce, nel senso più profondo, se non nel tuo cuore e nella tua anima?” scrive sant’Ambrogio.

“Il Verbo di Dio, - fa eco san

Massimo Confessore - vuole ripetere in tutti gli uomini il mistero della sua incarnazione”.

San Giovanni XXIII, nel messaggio natalizio del 1962, elevava questa ardente preghiera:

“O Verbo eterno del Padre, Figlio di Dio e di Maria, rinnova anche oggi, nel segreto delle anime, il mirabile prodigio della tua nascita”.

Facciamo nostra questa preghiera, ma, nella situazione drammatica in cui ci troviamo, aggiungiamo anche l’ardente supplica della liturgia natalizia: “Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che riunisci i popoli in uno: Vieni e salva l’uomo che hai formato dalla terra”.

Vieni e risolleva l’umanità stremata dalla lunga prova di questa pandemia.

L’augurio della Madre

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14)

Il Verbo di Dio è entrato nella nostra carne! Ha assunto tutta la nostra miseria e la nostra fragilità. Dio si è fatto bambino, ha condiviso la nostra storia per liberarci dal male che ci opprime.

“Venne fra i suoi, e i suoi non l’hanno accolto” (Gv 1,11).

Non c’era posto, quella notte, per Lui che doveva venire al mondo; non c’è posto, oggi, per i profughi che bussano alle frontiere dei nostri Stati. La storia si ripete; il mondo degli uomini non è cambiato.

Siamo incapaci di sentire e di fare nostro il bisogno del fratello, di vedere in lui che soffre, la presenza del Dio che si è fatto bambino.

Non c’era posto per Gesù in quella notte, in quella locanda, perché il posto della nascita di Dio è il cuore dell’uomo.

“Gesù è venuto non perché tutto restasse come prima, ma perché cambiasse la vita di tutti. Natale è qualcosa di nuovo che nasce dentro di noi, nel nostro cuore, nel santuario della nostra libertà; è il nostro cuore che fiorisce, che guarisce e che fa di noi le vere luci di Natale, le vere stelle di Natale”.

Con le parole di mons. Tonino Bello auguro in questo Natale, per ciascuna di noi, quella novità di vita che il santo Bambino è venuto a portare.

Buon Natale, sorelle care!

Madre Ottavina



GIUBILEI di vita consacrata

Njabini, 1 maggio 2021

In una festosa Celebrazione eucaristica 6 sorelle africane hanno ringraziato e lodato Dio per il dono di 25 anni di Consacrazione religiosa:

Sr. Margaret Muthoni Ndiritu,
Sr. Jane Wacuka Wambugu,
Sr. Esther Wangui Ichugu,
Sr. Jane Njoki Thuku,
Sr. Susan Wambui Kambutu,
Sr. Agnes Njeri Kairu.



25 anni

Ti rendo grazie, Signore,
con tutto il cuore. (Sal 137)

Carissime sorelle,
il 12 settembre a Padova e il 19 settembre a Molvena ho avuto la grande gioia di celebrare il mio 25mo di vita religiosa: Sono profondamente grata al Signore perché il suo Amore è per sempre e questa certezza infonde tanta pace e speranza. Desidero esprimere a ciascuna il mio "grazie" per la fraternità che in tanti modi mi avete dimostrato, per aver gioito e fatto festa con me e per me e per aver contribuito ai bisogni delle nostre sorelle in India. Il



Signore grande nell'amore ci benedica e ci doni sempre più il gusto di essere sue spose, la bellezza di appartenere a Lui e la pace di chi sa in chi ha posto la sua fiducia. Grazie sorelle tutte, un grazie commosso e ricco di bene. Con fraternità **sr. Ketty Zagolin**

60 anni

Domenica 17 ottobre 2021, durante la Celebrazione Eucaristica di Comunità, abbiamo ricordato con affetto e gratitudine quattro sorelle che nella fedeltà di Dio hanno compiuto 60 anni di consacrazione religiosa: **sr. Martina, sr. Rosalba, sr. Lamberta e sr. Grazia Passuello**. Ci siamo unite alla loro preghiera di lode e di ringraziamento e insieme abbiamo pregato il Padre per il dono di nuove vocazioni. Attraverso il simbolo di cinque lampade accese abbiamo ricordato in comunione le cinque sorelle del gruppo che hanno già raggiunto l'abbraccio del Padre: **sr. Beatrice, sr. Annalisa, sr. Rosa, sr. Adelma e sr. Michela**.



Professione Perpetua



Il 5 settembre 2021 la nostra parrocchia di Torreglia ha vissuto

un evento tanto speciale.

Suor Nicole Francescato ha scelto di celebrare il suo dono totale al Signore nella chiesa che l'ha accolta per il santo Battesimo, l'ha coltivata con i doni dei Sacramenti e l'ha accompagnata nella maturazione di giovane ragazza attiva ed entusiasta.

Attratta dalla bellezza del Vangelo, lei ha detto il suo "Eccomi", per annunciarlo con gioia a tanti altri giovani, fratelli e sorelle, che il Signore metterà sul suo cammino di consacrata a lui per sempre.

Quando nel mese di giugno ci è giunta la notizia, tutta la nostra Comunità cristiana e del territorio è stata presa da stupore e gioia; con effervescente entusiasmo ha iniziato ad aggregarsi per preparare al meglio questo grande giorno. Tutto doveva esprimere la lode al Signore e perciò coinvolgere il più possibile la nostra parrocchia: i Portatori della

Madonna del Carmine per l'ordine e la sicurezza nella celebrazione, i Volontari delle Feste Patronali per organizzare il momento conviviale.

Naturalmente era da scegliere il luogo perché tutto fosse in sicurezza e distanziamento e ciò ha richiesto purtroppo delle limitazioni; il cortile della Scuola dell'Infanzia si è rivelato il più opportuno. Alcune aziende interpellate e ristoratori del luogo hanno risposto con tanta generosità.

Ringraziamo le sorelle Dimesse della comunità di Padova: con canti, preghiere e gestualità significative hanno reso solenne la Celebrazione eucaristica. Un grazie particolare a mons. Alberto Albertin, vicario episcopale per la Vita consacrata, che ha presieduto la Liturgia eucaristica. Profonda riconoscenza al nostro parroco don Franco Marin e al Consiglio pastorale che hanno accompagnato con grande disponibilità ogni preparativo e realizzazione.

"Grazie, suor Nicole, che hai espresso pubblicamente la tua Professione perpetua con profonda fiducia nel Signore."

La comunità di Torreglia ti accompagnerà sempre nel cammino che si apre davanti a te.

Sabato 20 novembre ha presieduto la celebrazione eucaristica nella nostra comunità **mons. Giampaolo Dianin**, rettore del Seminario Maggiore di Padova, neo eletto vescovo di Chioggia.

Abbiamo accolto con gioia ed entusiasmo questo “nostro vicino di casa”; ci siamo felicitate con lui e gli abbiamo promesso di accompagnarlo con la preghiera nella nuova missione affidatagli.

Prendendo spunto dalla liturgia del giorno, don Giampaolo ci ha offerto nell’omelia alcune profonde riflessioni.



SABATO XXXIII ORDINARIO (Lc 20,27-40)

Il Vangelo parla di matrimonio e di risurrezione, ma indirettamente parla anche di noi, di voi consacrate, di me prete.

«*I figli di questo mondo prendono moglie, ma quelli che sono giudicati degni della vita futura non prendono né moglie né marito*». Voi sapete meglio di me il senso della verginità e del celibato per il Regno. Siamo segno e anticipo di quella “**vita futura**”. La anticipiamo nella nostra vita. Che bello se già su questa terra noi fossimo «come angeli», non nel senso di disincarnati o troppo spirituali, ma come persone stupite, quasi imbambolate di fronte a Dio, ma anche custodi delle persone che ci sono affidate. Colpisce anche questa lunga catena di legami senza discendenza.

Un tema attuale quello della sterilità. Attuale è anche un certo accanimento perché se un figlio non arriva e lo si desidera si fa di tutto pur di averlo.

Senza un orizzonte che vada oltre, viviamo un certo “accanimento terreno”, l’ansia di essere qualcuno e realizzare qualcosa. La pretesa di essere felici. Senza un Dio diventiamo inevitabilmente idolatri, anche di cose belle e buone ma comunque idolatri. La vita consacrata è un antidoto al virus dell’accanimento per la terra che diventa idolatria della terra, bramosia di una felicità impossibile che però ci rende bulimici di cose, esperienze, emozioni.

Anche il tema della **risurrezione** ci riguarda. Questo orizzonte è ciò che dà senso a quello che siamo e facciamo. Non avrebbe nessun senso la nostra vita povera, obbediente e casta senza questo orizzonte. Anche vivere una vita buona sarebbe una cosa bella, ma non tale da fondare una vita dedica-

ta agli altri. Il pensiero va alle riflessioni di Lewis su quello che ci attende e gli “assaggi” terreni dell’amore. Come sarà la vita futura si domanda Lewis e risponde toccando il cuore della questione. Immaginiamo che l’al di là sia la copia perfetta dell’al di qua, ma – afferma Lewis – nulla è più sbagliato.

«Quando incontreremo Dio ci renderemo conto che tutti gli amori vissuti su questa terra non sono altro che assaggi di questo amore e che, anche senza saperlo, in quegli amori noi cercavamo questo amore».

«Il Signore è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Dio non è dei morti ma dei viventi, perché tutti vivono per lui». È molto forte questo richiamo alla vita, alle persone, alla storia.

Sappiamo che Dio ama sempre definirsi così, a partire dalla vita e dalla storia, piuttosto che con definizioni teologiche. Il nostro Dio è un Dio della vita, un Dio per la vita.

Un Dio che è dentro la nostra storia e che con noi fa storia.

Un Dio che fa diventare la nostra storia una storia di salvezza.

Un Dio della memoria viva (“Ricorda Israele”), un Dio del presente e un Dio del futuro.

La gloria di Dio è l’uomo vivente.

Infine c’è quella nota: «Perché tutti vivono per lui». Se ci pensiamo non è vero perché molti nemmeno sanno di questo particolare legame con lui e con la vita eterna.

A noi è chiesto di annunciare e testimoniare questo: che **tutto e tutti sono per Lui**. Non importa il nostro ruolo: insegnanti, cuoche, pulizie, portineria, studio... La nostra vocazione è essere segno e profezia.

È l’augurio e la preghiera per voi e per me.



Da sn.: sr. Ritta, sr. Mariaceleste, Elettra, sr. Florence

La nostra comunità si è arricchita con l'arrivo dal Kenya di sr. Florence che aspettavamo da qualche tempo e, a causa del Covid-19, l'attesa è stata più lunga del previsto. Finalmente, il giorno stabilito, siamo andate all'aeroporto di Fiumicino con tanta gioia in cuore e un mazzolino di fiori in mano per accogliere la nostra nuova sorella; abbiamo gioito insieme nel vedere i nostri volti sorridenti e felici di incontrarci.

Ora, dopo tre mesi, possiamo dire di aver superato le prime difficoltà dovute soprattutto dalla lingua, dalla cultura e dall'inserimento in una città

Care sorelle, sono arrivata il 1° settembre e ho ricevuto un caloroso benvenuto dalla mia nuova comunità di Roma.

Mi sento a casa, felice e contenta perché la nostra comunità è aperta alla diversità e all'unità rendendo la vita più piacevole per i membri. Sono anche grata alla Madre Generale per avermi dato la possibilità di fare un'esperienza in Italia, nella nostra terra di fondazione e per di più a Roma cuore della cristianità. Ogni giorno per me è un'occasione di apprendimento e un dono di sperimentare la presenza di Dio attraverso la vita insieme.

Desiderosa di vivere questo nuovo tempo ricco di opportunità, vi mando il mio saluto.

Sr. Florence

vasta come Roma! Ciascuna di noi porta nel cuore un grande desiderio di conoscenza reciproca, delle nostre storie e culture diverse.

Stiamo muovendo i primi passi e, come il bambino che impara a camminare qualche volta inciampa e cade, anche noi ci rialziamo fiduciose che il Signore ci dà ogni momento la sua Grazia per poter riprendere il passo.

Per l'impasto di questa comunità rinnovata i nostri ingredienti principali sono la vita condivisa nelle sue pieghe essenziali, la preghiera insieme, ma anche un buon piatto etnico cucinato con amore,

il canto a ricreazione, delle belle risate e un pizzico di umorismo che condisce bene ogni situazione! Siamo certe che tutto questo con pazienza ci aiuterà a imparare a volerci bene con le nostre diversità e potremo testimoniare Colui che ci ha amato per primo. Proprio questi semplici, ma grandi valori hanno reso positiva l'esperienza vissuta con sr. Jessy, che a settembre è tornata in India, e così il 23 novembre abbiamo accolto con gioia sr. Ritta che dall'India ci porta tutta la sua carica di novità.

Sr. Mariaceleste, sr. Florence, sr. Ritta, Elettra

I "Faggella 28"

Questo titolo è il nome che, insieme ai bambini e ai ragazzi che vivono nel nostro complesso residenziale, abbiamo dato al coretto/gruppo musicale che sta muovendo i primi passi nel nostro contesto abitativo, ubicato appunto in via dei Faggella, 28.

Alla fine dell'estate, complici le belle giornate di settembre, in comunità abbiamo sentito il desiderio di passare del tempo con i bambini e i ragazzi delle famiglie a noi vicine. Un po' impacciate, ma desiderose di fare qualcosa di bello, siamo uscite nel piazzale con tutti gli strumenti musicali a nostra disposizione... L'accoglienza da parte dei ragazzi è stata piena di entusiasmo: con tamburi, cembali e kayamba abbiamo improvvisato i primi ritmi e qualche canzone. Avevamo in mente di poter insegnare loro "Santa Maria del cammino" e con facilità siamo riusciti a creare tutti insieme un bel coro di voci allegre.

Dopo questa prima uscita si poteva lasciare tutto così? Assolutamente no, e per questa ragione abbiamo creato un altro



momento di incontro nel quale le famiglie ci hanno sorpreso offrendo una merenda. Ora non sappiamo se questa piccola attività potrà avere lunga vita, ma intanto ci stiamo preparando per coinvolgerli anche in vista del Natale.

Gli impegni delle famiglie sono sempre tanti e i ragazzi hanno veramente molteplici attività che occupano il loro tempo libero, ma abbiamo visto come anche per loro sia importante avere un momento di tranquillità per stare insieme, cantare e raccontarsi. Per noi è stata una gioia poter partire dalle parole delle canzoni per condividere con loro qualcosa della fede, ma soprattutto il dono è stato poter sentire il loro pensiero, le domande e la voglia di scoprire la bellezza di una vita che si apre a Dio.

Siamo consapevoli della piccolezza di questa attività, ma coltiviamo la speranza di poterci sempre mettere a disposizione, anche così, per rispondere alle necessità e agli stimoli che arrivano dalle care famiglie accanto alle quali viviamo.

Comunità di Roma

Un'esperienza molto ricca e memorabile

Sono sr. Jessy. Vi scrivo con emozione e riconoscenza. Il mio cuore è colmo di gratitudine al Signore per la sua bontà infinita che mi ha riempito d'innumerabili benefici e si è affiancato a me durante questi anni vissuti in Italia. Attraverso ogni cosa il Signore mi ha insegnato a guardare la bellezza della vita. Grazie a Lui. Ringrazio la Madre che mi ha dato questa opportunità e tutto il necessario per una ricchissima e bellissima esperienza nella comunità di Roma. Ringrazio sr. Mariaceleste, sr. Lucy, sr. Florence ed Elettra per gli splendidi e gioiosi anni vissuti insieme.

Quante cose si possono fare insieme anche se siamo di diverse culture! Veramente queste sono una grande ricchezza e bellezza. Nella comunità di Roma la presenza del Signore si è manifestata di più mediante la preghiera ben curata, il perdono, il sacrificarsi e il donarsi reciprocamente per il bene dell'altra. Ho gustato una vera fraternità nel reciproco aiuto e nell'accoglienza e profonda comunione tra noi. In questi anni di permanenza in Italia ho visto tante cose belle e vissuto esperienze ricche e memorabili, che rimarranno sempre nel mio cuore.

Ringrazio tutte le sorelle che ho incontrato nelle varie occasioni: mi avete insegnato e trasmesso tante cose belle della cultura italiana. Sento profonda gratitudine e affetto per i superiori e tutta la famiglia religiosa.

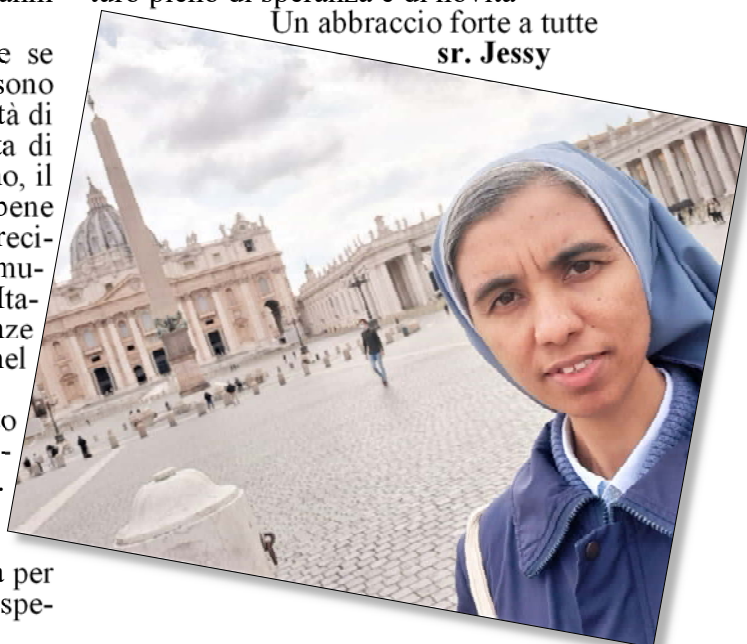
Il Signore ricompensi ciascuna e vi dia grazia per accogliere tante suore che verranno a fare un'esper-

ienza in mezzo a voi.

Rimaniamo unite nella preghiera per portare avanti la missione che il Signore ci ha affidato. Veramente il vostro affetto e la vostra preghiera sono un sostegno ai miei passi.

Nell'esortazione post-sinodale Vita Consacrata il Papa esorta i consacrati: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire. Guardate al futuro nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi." Assicuro la mia preghiera per un futuro pieno di speranza e di novità

Un abbraccio forte a tutte
sr. Jessy





L'estate a Casa Mater Ecclesiae

La commissione “**Sorelle anziane**”, con l’aiuto di volontari, ha organizzato anche quest’anno alcune iniziative di carattere religioso, culturale e ricreativo: a giugno gli Esercizi spirituali, una “gita in casa”, il 18 settembre un pellegrinaggio, il 19 settembre il giubileo di sr. Ketty e il 6 novembre un’allegria castagnata. A questi momenti speciali hanno partecipato altre sorelle con grande gioia delle ospiti della casa.

IL PROFUMO DELLE DONNE

Pensando all’incontro svolto a Molvena nei giorni 10-13 giugno, non posso dimenticare quanto questo evento sia stato per me un tempo vissuto nella pace e nella gioia della comunione, in un luogo di preghiera e serenità. Dopo il tempo della tristezza e del lutto, il Signore ha voluto consolare i nostri cuori attraverso questo incontro, che, ne sono certa, è stato come un balsamo di guarigione e di tenerezza per tante persone presenti. La comunione dei momenti fraterni e della preghiera vissuta insieme, si alternava a tempi di riflessione guidata sul tema del mio libro: “*Il profumo delle donne nei Vangeli*”, un libretto piccolo e agile che, però, contiene una visione della presenza femminile nella Chiesa, in continuità con la tradizione più antica e legata al culto delle pie donne inviate da Cristo a portare l’annuncio della Risurrezione. L’elemento del profumo, o meglio, dell’unguento profumato e dell’unzione profumata del corpo, attestata nei Vangeli come atto di amore verso Cristo e come dono totale di sé, è compiuto da presenze femminili diverse. Meditare sull’unzione delle donne nei Vangeli, quindi, ha significato per noi meditare sulla bellezza della vocazione femminile del dono di sé, della vita di fede che contraddistingueva tutte le donne presenti, profondamente innamorate del Signore. Il tema dell’unzione ci ha portate a rivisitare inevitabilmente l’unzione profetica, regale e sacerdotale che inseriva nell’unzione messianica, qualificando come inviati da Dio, tutte quelle persone che nel mondo biblico venivano unte secondo la prassi rituale eseguita per il riconoscimento delle figure più autorevoli in Israele, figure, cioè, di riferimento spirituale. Nei Vangeli, dunque, l’unzione che le donne eseguono si qualifica, come un’attestazione di riconoscimento della realtà profetica, regale e sacerdotale di Gesù perché, attraverso l’atto dell’unzione, le donne proclamano la messianicità del Rabbi

galileo, profetizzano, perciò, la sua risurrezione e dichiarano, non con le parole, ma con i gesti della tenerezza e dell’amore, la sua divinità.

Ma la bellezza dell’incontro svolto a Molvena è stata anche dovuta al fatto che il percorso proposto non si limitava solo a meditazioni teoriche, in quanto esso comprendeva anche dinamiche esperienziali in relazione al profumo e soprattutto alle diverse unzioni, considerate nelle meditazioni ascoltate e pregate nel corso delle giornate. La bellezza della comunione è emersa quindi nel vissuto, non solo dei pasti condivisi, ma anche della preghiera liturgica che, come respiro e fragranza di quel profumo che ogni donna porta in modo unico nel mondo, ha rigenerato ciascuna nella relazione d’amore che Dio desidera vivere con il suo popolo amato, nell’intimo. Per questo motivo, alla fine dell’incontro, proprio quel profumo unico che ogni donna offre al mondo, ha lasciato emergere la “nostalgia di Dio” nascosta nel cuore di ogni creatura, il desiderio che abita il cuore innamorato di Dio. Così il nostro incontro ha visto una conclusione che non è stata una fine, ma un’apertura, una speranza di ritorno, perché il desiderio del cuore, quel profumo che il Risorto ci ha lasciato addosso, è diventato danza di lode e di ringraziamento, per tutto ciò che ogni donna, ogni suora, offre al mondo come dono prezioso dell’amore di Dio che ama tutti, senza misura.

Giuliva Di Berardino





Pellegrinaggio a S. Anna di Salcedo

In ringraziamento per i 25 anni di Vita consacrata di sr. Ketty



Il pellegrinaggio è lo stile della nostra vita di credenti, che camminano insieme, sostenuti e alimentati dal rapporto interiore con Cristo, per non perdere di vista la meta: contemplare da figli il volto del Padre.

Per raggiungere il piccolo santuario di S. Anna di Salcedo sul colle omonimo, il 18 settembre siamo partiti al mattino presto, nel silenzio, quand'era ancora buio, come gli Ebrei dall'Egitto. Prima ci siamo riuniti in piazza a Molvena per la preghiera, affinché i nostri passi e i nostri cuori fossero unanimi verso la meta. Durante il cammino abbiamo fatto tappa davanti ai capitelli, dove altri amici si univano a noi.

Il paesaggio collinare, alle prime luci dell'alba, infondeva serenità e dolcezza; nel silenzio si sentiva il rumore dei nostri passi e il fiatone che si faceva corto per la salita. Quando siamo arrivati in un luogo pianeggiante e le strade in mezzo al verde delineavano le dolci colline con viti, frutteti e olivi, saliva spontanea in noi la lode al Creatore per il nuovo giorno che ci donava. La gioia ci riempiva di sorrisi; continuavamo il cammino dialogando e scambiandoci vicinanza e sostegno.

Giunti a Salcedo, abbiamo proseguito salendo fino alla chiesetta di S. Anna, circondata da vecchi boschi di castagno e alti cipressi. Da lassù si poteva ammirare il paesaggio: ai lati le colline e, in mezzo, la pianura che si allungava a perdita d'occhio fino a Vicenza. Il diacono permanente ci ha

accolto e ci ha parlato della grande devozione verso s. Anna da parte della gente di questo paese e delle località limitrofe. La chiesetta antica è stata costruita dalle popolazioni germaniche, scese in Italia portando con sé il culto dei loro Santi; la chiesa più grande invece è stata edificata come voto dagli abitanti del posto durante la peste. La fede e l'affetto verso la mamma di Maria sono vivi anche oggi: ogni domenica si celebra la s. Messa; le mamme chiedono aiuto nella gravidanza e protezione per i figli; le famiglie si affidano a lei e chiedono grazie. Durante tutto l'anno il luogo è meta di pellegrinaggi e vede crescere le presenze all'approssimarsi del 26 luglio, in particolare il giorno della festa della santa. A ognuno s. Anna dona conforto e aiuto con la tenerezza di una nonna. Anche noi nella celebrazione della s. Messa abbiamo implorato la sua intercessione per le nostre famiglie, la nostra comunità e in particolare per sr. Ketty.

È stata una bella esperienza confrontarsi con le proprie forze e con i compagni di viaggio: ci ha fatto sentire più forti, più aperti e disponibili verso gli altri. Siamo sempre in cammino e, strada facendo, non possiamo ignorare chi fatica al nostro fianco. La Chiesa ce lo ricorda vivamente in questo tempo di apertura del Sinodo; ci educa a uscire da noi stessi, a prenderci cura di ogni fratello e sorella e insieme volgerci decisamente a Dio.

Sr. Daniela e sorelle di Molvena



La "gita in casa" con le sorelle coinvolte in vari giochi.



Mons. Francesco Biasin, vescovo emerito, con don Orazio e suor Cristina in visita a suor Annapaola a Casa Mater Ecclesiae.

Non solo umani, non solo fratelli

Verso la fine di agosto ho avuto la gioia di partecipare a un convegno, di tre giorni svoltosi nella fraternità di Romena. I relatori, (Don Luigi Verdi e sr. Antonietta Potente) e il tema offerto "Non solo umani, non solo fratelli" da subito hanno animato la mia curiosità e il desiderio di parteciparvi come occasione "speciale" in vista del mio 25mo di professione religiosa.

Non nascondo che era grande la voglia di vivere alcuni giorni in quel luogo a me particolarmente caro.

Immersa nella natura, circondata da un paesaggio

incantevole e avvolta da una quiete, un silenzio pregnante della Presenza Divina ho condiviso questa esperienza con molti altri fratelli e sorelle in cammino, sulle strade di questa nostra storia che, come dice bene p. Ermes Ronchi: "nasconde dell'oro." La fraternità, la vicinanza, l'ascolto reciproco, il vissuto di ciascuno, la sintonia sperimentata, il rispetto e la stima per le diversità sono valori respirati in questi giorni e che hanno accompagnato i vari momenti dell'esperienza.

Dio si è avvicinato a ciascuno attraverso il volto dell'altro, e ci ha rivolto parole di bellezza, di spe-



ranza, nella semplicità più bella. Molti sono stati gli spunti di riflessione sui quali ci siamo sentiti provocati, riflessioni incarnate in molte questioni sociali, ma sempre con estremo rispetto, con lo stile di Dio che si propone mai impone.

Vi dono un piccolo pensiero che ritengo significativo: “Una pietra sa come intenerire l’altra” (Verso di una poesia di Ingerborg Bachmann: *Spiegami, amore*) Ma come? Ci possiamo chiedere, una pietra sa intenerire? Noi tutti sappiamo com’è una pietra, tutt’altro che tenera!

Invece qui è il punto: cosa ne sappiamo noi della vita delle pietre, degli alberi, degli animali, dei nostri fratelli e sorelle, di noi stessi, di Dio?...

Il primo passo per un cammino sulla via dell’umiltà è quello di non sapere, di non conoscere.

Forse noi è vero, sappiamo tante cose ma è bene ricordarci che di tante altre non conosciamo neppure l’esistenza.

Sr. Ketty

Vicenza

FINALMENTE!



Non è uno scherzo, ma da un anno aspettavamo suor Shaima per completare la nostra comunità.

La nostra corrispondenza con lei era questa: “Quando vieni?” “Pregate per me.” “Arriverai presto?” “Pregate per me.”

La nostra attesa è stata lunga, ma anche la sua non avendo mai la sicurezza di una partenza. Non sapere quando si sarebbe realizzato questo viaggio diventava un grande problema sia per le sorelle dell’India sia per madre Ottavina.

Il Signore pietoso ha esaudito le nostre suppliche: ora finalmente sr. Shaima è qui e siamo tutte felici. (lei è arrivata a Venezia il 9 ottobre dopo un lungo viaggio con scalo in Dubai.)

La nostra comunità internazionale di Vicenza è veramente bella e anche ‘giovane’, a parte la sottoscritta, che per età potrebbe essere la nonna.

Grazie Signore!

*Sr. Ermelinda
(con sr. Caterina e sr. Shaima)*

**Da sn.: Sr. Ermelinda,
sr. Caterina (dall’Africa),
sr. Helen, sr. Shaima (dall’India)
Sr. Nica.**

“Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la corsa.” (S. Paolo a Timoteo)

Il 6 giugno 2021 le Suore Dimesse hanno concluso la loro collaborazione nella parrocchia di Cristo Re e nella Scuola dell'Infanzia a Milano. Con cuore addolorato ma fiducioso hanno salutato la comunità riconoscenti del bene ricevuto e offerto.

Carissimi parrocchiani di Cristo Re, con cuore addolorato veniamo a voi tutti per darvi il nostro affettuoso saluto, perché come già sapete, il mese prossimo lasceremo la nostra tanto amata Scuola dell'Infanzia e la nostra cara Parrocchia di Cristo RE.

Sono passati ormai 52 anni da quel lontano 13 gennaio 1969, quando si sono aperte le porte per accogliere i primi bambini del nostro quartiere. Quel giorno, ad attenderli, c'erano le prime Suore Dimesse arrivate da Padova su specifica richiesta alla Congregazione Religiosa da parte del dehoniano p. Carlo Ruffini. Le tre pioniere sono state sr. Arcangiola, sr. Leonarda e sr. Paolina. Dopo di loro, in ordine cronologico, hanno prestato il loro servizio: sr. Bianca, sr. Santina, sr. Pierfranca, sr. Emerenziana, sr. Norberta, sr. Adelma, sr. Alma, sr. Giordana, sr. Sofia, sr. Emiliana, sr. Daniela, sr. Angelina, sr. Renata, sr. Antonietta e sr. Severina.

Purtroppo, oggi tocca a noi tre affrontare la fatica e la sofferenza di questo momento che non avremmo mai desiderato che arrivasse, perciò facciamo nostre le parole di san Paolo: “E ora di sciogliere le vele, abbiamo terminato la corsa”. Ed è giunto il momento del saluto. Una cosa ci addolora: il non poter salutare personalmente le persone anziane e malate, ringraziarle di tutto il bene che ci hanno voluto e dell'aiuto che hanno sempre dato alla nostra Scuola Materna. A tutti assicuriamo la nostra preghiera e il nostro affettuoso ricordo. Il Signore vi benedica.

Il nostro “Grazie” va anche a tutti voi, carissi-

mi parrocchiani, in particolar modo ai genitori dei bambini che in questi anni hanno sempre dimostrato amore, attenzione e tanta disponibilità verso la nostra Scuola dell'Infanzia. Grazie di cuore alle insegnanti e a tutte le collaboratrici. L'ultimo sentito “grazie” lo diciamo a tutti i Sacerdoti vivi e defunti con i quali, noi Suore abbiamo sempre operato in fraternità e con tanta stima reciproca. Il Signore benedica tutti voi e le vostre famiglie e con voi benedica anche noi Suore, affinché possiamo intraprendere con serenità e tanta fede la nostra nuova destinazione.

Sr. Pierfranca, sr. Zita e sr. Fabiola

(saluto in chiesa)

Carissimi,

in questo momento, credetemi, non è facile esprimere quello che noi Suore proviamo nel profondo del cuore. Per me poi! È la terza volta che saluto in modo ufficiale questa comunità parrocchiale, che ho sempre considerato la mia seconda casa. Sono arrivata qui i primi giorni di settembre del 1976, dopo pochi anni dall'apertura della Scuola.

Oggi, però, l'atmosfera è molto

diversa, non ha il sapore di un arrivederci, ma è un saluto che sa un po' di addio... però non si sa mai: le vie del Signore sono infinite. Siamo qui, per darvi il nostro saluto ma non solo, sarebbe troppo poco. Eccoci per esprimermi il nostro affetto e tutta la nostra riconoscenza. Vi dico che non sarà facile per noi dimenticare Milano e il tempo trascorso in mezzo a voi e con voi in questa parrocchia di Cristo Re. In questi giorni abbiamo sentito la vicinanza delle suore che son passate di qui, tutte ricordano Milano con un pizzico di nostalgia.

Anche molte mamme e nonne ci hanno fatto memoria dei nomi delle prime suore che hanno accolto i loro figli e poi di quelle che hanno accolto i loro nipoti, concludendo a malincuore che non è possibile questo distacco totale e definitivo. Stiamo mandando giù un boccone troppo amaro che fa male non solo a noi ma anche ai parrocchiani.

Sono considerazioni umane, accettabili, comprensibili, ma che rispecchiano solo una faccia della medaglia. Noi suore in questi giorni abbiamo letto in





senso positivo l'altra faccia della medaglia e abbiamo notato che

fiori e le piante della chiesa. Speriamo che qualcuna si offra.

in questo ultimo tempo, tante persone si sono impegnate nel dare il loro contributo nei vari gruppi, sia nel campo della liturgia, del catechismo e delle varie attività parrocchiali.

Tutto questo ci ha fatto un immenso piacere. Mancherebbe all'appello qualche persona che potesse dedicare un po' di tempo per curare i

Noi suore siamo contente soprattutto perché la Scuola dell'Infanzia continuerà il suo prezioso servizio educativo. Certamente avrà bisogno del vostro aiuto e del vostro sostegno....

Vi chiediamo di portare il nostro saluto e il nostro grazie alle persone anziane o malate, perché in questo periodo, per motivi che ben sappiamo, non ci è stato possibile incontrarle. Grazie di cuore a tutti. Grazie ai sacerdoti qui presenti e a quelli che abbiamo conosciuto in questa parrocchia. La benedizione del Signore scenda su ciascuno di noi e sulle nostre famiglie!

Sr. Pierfranca con sr. Zita e sr. Fabiola

IL SALUTO ALLE NOSTRE SUORE

Eccoci qui a festeggiare il nostro bene reciproco, bene che ha creato profondi e sinceri legami fra noi e che oggi ci porta a esprimere questo duplice sentire: gratitudine e tristezza.

La vostra presenza fatta di accoglienza, gentilezza e semplicità è stata fondamentale per le nostre famiglie. Sono stati tantissimi i bambini a cui avete donato amicizia e sostegno; bambini che a loro volta sono diventati genitori e che hanno visto i loro figli ripercorrere lo stesso percorso. Nella mente e nel cuore piovono ricordi dei tanti momenti passati insieme, che conserveremo con tanto affetto; storie delle nostre famiglie illuminate dalla vostra presenza nella fede.

Grazie per tutto il bene che con cura e pazienza instancabili avete coltivato e cresciuto nella nostra comunità. Per questo, Signore, ti preghiamo affidandoti le nostre suore vicine e lontane. Siamo certi che le accompagnerai in questo nuovo cammino. **(Una mamma)**

Grazie, Signore, per le nostre care suore preziose matite nelle tue mani, che in questi anni hanno colorato con il loro amore, esempio e dedizione le

vite dei bambini della scuola dell'infanzia e delle loro famiglie seminando nei loro cuori la tua Parola. Auguriamo loro che possano proseguire l'evangelica missione d'amore e di fede nelle loro nuove comunità. **(Manuela F.)**

Signore, ti ringraziamo per aver donato alla nostra comunità di Cristo Re le nostre care e amate suore. Instancabili maestre di fede, di vita e di amore per genitori, famiglie e bambini non hanno mai fatto mancare un sorriso luminoso e una spalla sulla quale trovare conforto.

Signore, ti preghiamo, perché tutto di quanto e di grande vissuto insieme sia un ricordo vivo nelle nostre esistenze. **(Laura C.)**

Care suore, vogliamo ringraziarvi per il grande servizio che avete prestato, in tutti questi anni, alla nostra comunità accompagnando nella crescita i nostri bambini. Ricorderemo l'allegria di sr. Zita, la dolcezza di sr. Fabiola, la determinazione di sr. Pierfranca e di tutte quante la saggezza.

Ci avete insegnato che educare è accompagnare; custodiremo nel cuore la cura, la passione e l'amore che avete dedicato ad ogni singolo bambino.

Questo, care suore, è un arrivederci, perché una cosa ancora ci manca: un abbraccio, che purtroppo in questo periodo è difficile scambiarsi.

Vi aspettiamo per riscattarlo...

Vi terremo sempre nel cuore.

(I genitori della scuola dell'Infanzia Cristo Re)



La più brava in matematica

Studentessa udinese, la più brava in matematica in Italia

Udine

Classe 2007, **Valentina de Marco** ha vinto la **gara di matematica** Kangourou partecipando in qualità di studentessa della **terza media** del Collegio Dimesse di Udine. Per questioni organizzative le finali si sono svolte all'inizio di questo nuovo anno scolastico (2021-22). La giovane si è classificata per le **finali nazionali Cadet di matematica individuale** insieme ad altri 29 partecipanti provenienti dalle classi terze delle scuole secondarie di tutta Italia. Con 7 punti di vantaggio sul secondo classificato, Valentina è risultata la **migliore** del gioco-concorso giunto alla sua ventiduesima edizione.

Grande la sua soddisfazione e quella degli insegnanti del Collegio Dimesse che l'hanno sostenuta in un percorso brillante. *“Valentina è un'alunna modello, pronta a dare sempre il massimo in ogni disciplina senza mai risparmiarsi. Non è la prima volta che gli studenti del Collegio Dimesse emergono in queste competizioni. Ottimi risultati sono stati ottenuti anche quest'anno in occasione della gara a squadre, che ha visto i ragazzi della scuola qualificarsi alle finali in una buona posizione”*.



Basiliano

Il beato Carlo Acutis in mezzo a noi

27 agosto – 4 settembre 2021, una settimana specialissima per le nostre comunità: il beato Carlo Acutis è rimasto in mezzo a noi anche attraverso la sua statua, alcune reliquie e la mostra sui miracoli eucaristici. Ideatore e promotore, il nostro parroco don Dino ha pensato a tutto, perché questo quindicenne, già beato, potesse risvegliare in noi, specie nei più giovani, la fede in Gesù Eucaristia e l'amore alla Madonna.

La statua in legno ha fissato l'immagine di un giovane dinamico, sportivo, tecnologico (telefonino in mano), un ragazzo di oggi insomma. Un particolare però lo rende unico: sulla maglietta rossa, al posto del cuore, c'è un'ostia bianca, a simboleggiare come l'Eucaristia è stata il centro della sua vita. Così ha voluto la mam-

ma, perché lei ha colto il segreto della straordinarietà di suo figlio proprio nella partecipazione quotidiana all'Eucarestia e nell'adorazione. *“Al sole ci si abbronzava, davanti all'Eucarestia si diventa santi”*. *“L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo”*, così soleva ripetere Carlo.



Le numerose persone di ogni età, che hanno sostato in preghiera e adorazione nella chiesa di Basiliano, hanno certamente avvertito il fascino che la figura di questo Beato riesce a trasmettere.

E davvero sorprendente è stata la partecipazione a tutte le iniziative di preghiera e di approfondimento promosse nella settimana attorno a questo quindicenne, segno dell'attrazione che ancor oggi la santità esercita.

Numerosi sono stati i visitatori alla "Mostra dei Miracoli Eucaristici", allestita nelle sale dell'oratorio.

Ben studiato anche il percorso per i gruppi: all'accoglienza seguiva la visione di un breve filmato sul messaggio che la vita di Carlo ci consegna. Si accedeva quindi alle tre sale con i pannelli illustrativi dei miracoli eucaristici, guidati da tre giovani che ne facilitavano la comprensione. Infine si passava nella sala di proiezione per ascoltare un'intervista della mamma di Carlo che così parla di lui: ***"E un ragazzo del terzo millennio, ha vissuto quello che un ragazzo vive oggi, gli stessi problemi, le stesse sfide. Era amante del computer, dell'informatica, dei mezzi di comunicazione. Aveva, però, scelto di gestirli e non di farsi gestire."***

Carlo diceva che il tempo è dono di Dio e che ogni minuto che passa è un minuto in meno che abbiamo per santificarci. Mi ha insegnato che se non metto Dio al primo posto nella mia vita metto l'io. Diceva: ***«La santità non è un processo di aggiunta ma di sottrazione. Meno "io" per lasciare spazio a Dio.*** La grande battaglia è con noi stessi. Che giova all'uomo vincere mille battaglie se non è capace di vincere se stesso con le proprie corrotte passioni?».

La conclusione della visita era in Chiesa, per un breve momento di adorazione a Gesù esposto nell'Eucaristia e un saluto riconoscente a Carlo, affidandogli il nostro desiderio di non sprecare la vita, ma di saperla realizzare secondo il progetto di Dio. Carlo resta sempre come nostro amico, protettore dell'Oratorio.

Suor Fabrizia – Comunità di Basiliano



Enego

Agosto 2021. Eccoci finalmente a Enego nella casa Sacro Cuore a ritemprarci e riposare dopo tanti mesi di chiusura per il Coronavirus. Oggi c'è un magnifico sole splendente, nonostante le incertezze dei giorni precedenti. Siamo sull'altopiano a Val Maron a respirare l'aria frizzante e ossigenata della montagna, su generoso invito della nipote di suor Egidia e della sua famiglia.





LE DIMESSE MISSIONARIE

continua

1969 - La Nunziatura apostolica

Eravamo di ritorno dalla visita del Papa Paolo VI a Kampala. Lungo la strada, con le nostre tre macchine cercavamo di viaggiare il più possibile una vicina all'altra, ma ecco sorpassarci un'auto con la targa rossa, segno di un'ambasciata e si fermò un po' più avanti di noi. Ne scese il Nunzio del Kenya **mons. Sartorelli**, veneziano. Ci chiese se eravamo italiani e Fidei Donum. Noi rispondemmo affermativamente. Rivolgendosi a noi suore, ci esprese il desiderio di averci alla Nunziatura. Rispondemmo che era bene che chiedesse ai nostri Superiori e gli lasciammo l'indirizzo. In poco tempo ci arrivò l'ordine di informarci e prendere istruzioni dalle Suore del Preziosissimo Sangue che lasciavano la Nunziatura. Così sr. Saveria e sr. Anselma si trasferirono lì.

Racconta sr. Anselma Rinio:

«Per noi era tutto nuovo, molto diverso dalle attività in missione. Con il nunzio non c'era il problema della lingua, lui non aveva pretese, né per il cibo, né per il vestiario; teneva tanto per la cappella e per i paramenti sacri. Avrebbe avuto piacere che ci fosse un bell'orticello con un po' di tutto: insalata, zucchine, verdura, ... Un po' alla volta lo accontentammo: lui vi passeggiava recitando il rosario come fossero i giardini vaticani. Quando visitava le parrocchie del Kenya, accompagnava qualcuna di noi e, molto orgoglioso, ci presentava al parroco e ai catechisti. Poco lontano dalla Nunziatura risiedeva sua Eminenza il Cardinale Otunga, che veniva spesso dal Nunzio e lì ci conobbe.»

Di sr. Saveria Agostini, veterana della Nunziatura Apostolica

Ecco il mio ricordo di trent'anni di presenza nella Sede Apostolica della Nunziatura di Nairobi, fiduciosa che ci aiuti a comprendere e a celebrare le grandi opere di Dio.

Eravamo tre missionarie: sr. Ilaria Schiavon, sr. Celina Sarto e la sottoscritta, accompagnate da Madre Raffaella Viero, in partenza per Roma il 2 dicembre 1969. Nell'entusiasmo non ci rendevamo conto di che cosa avremmo trovato in terra di missione. Il distacco dalla famiglia religiosa e da quella naturale fu forte, ma eravamo sorrette e confortate dalla Parola di Gesù: *“Nessuno ha un amore più grande di colui che dona tutto per gli altri”*. Ci imbarcammo all'aeroporto di Fiumicino. Il volo proseguì fino a Luxor in Egitto, poi verso il Kenya dove arrivammo alle ore 8 del mattino 4 dicembre.

L'autista della Nunziatura con sr. Anselma ci accompagnò fino alla Sede Apostolica. Ci accolse con gioia Sua Ecc. il Nunzio mons. Pierluigi Sartorelli. Il suo segretario era mons. Giovanni Battista Morandini, di Brescia, che rimase ancora due anni, poi lo sostituì mons. Giovanni Bulaitis di ori-

gine lituana.

Alla Nunziatura da due mesi c'erano due nostre suore, sr. Anselma come responsabile e sr. Odilia, che poi ritornò in missione. Così continuammo il “servizio” richiesto, guardando avanti con fiducia e speranza. Dopo circa due anni, anche sr. Anselma riprese l'attività nelle parrocchie e al suo posto venne sr. Vittoria, già in Africa da un anno e mezzo e Delegata per le Missioni.

Il lavoro non mancava, perché in Kenya a quel tempo erano rappresentate centoventi nazioni; inoltre avevano sede gli Organismi delle Nazioni Unite per l'ambiente e gli Insediamenti Umani (U.N.E.P. Habitat). Velocemente passarono otto anni con mons. Sartorelli, a cui va un ringraziamento particolare per la sua benevolenza verso l'Istituto e per il sostegno dato a noi Suore nell'accompagnarci nel servizio in questa Sede Apostolica.

L'ultimo anno del suo mandato fu un trionfo. Infatti nell'ottobre 1975 a Nairobi ci fu l'Assemblea Internazionale dell'U.N.E.S.C.O. Con mons. Frana Lorenzo, osservatore permanente a Parigi dell'ONU per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, si radunarono per una settimana di lavoro intenso rappresentanti da ogni parte del mondo. Alla Nunziatura ci fu un grande ricevimento con più di settecento personalità. Furono giorni di intenso lavoro, ma ricevemmo molta gioia da questi incontri, perché le persone ci dimostrarono tanta cordialità. Grande fu la soddisfazione del Nunzio e del segretario per il lavoro svolto con competenza e per lo spirito di sacrificio del personale e nostro.

Sua Ecc. Mons. Sartorelli concluse il suo mandato di nunzio in Kenya e rientrò a Roma-Città del Vaticano, da dove continuò a esprimere la sua generosità verso le Missioni del Kenya. Mai dimenticò le Suore Dimesse che erano state alla Nunziatura con lui; ora dal cielo ci proteggerà.

Il 17 gennaio 1976 fu nominato Nunzio Apostolico in Kenya Sua Ecc. mons. Agostino Cacciavillan, vicentino. Il 28 febbraio venne consacrato arcivescovo e il 13 aprile arrivò alla sua sede. Iniziò così un'altra tappa nel nostro servizio; furono anni bellissimi, tutto era “dono”, tempo ricco di tanta spiritualità. La morte di Papa Paolo VI, il 6 agosto 1978, lutto doloroso per la Chiesa universale, fu motivo di un susseguirsi di diplomatici, che presentavano al Nunzio le condoglianze di ogni Stato. Un mese dopo, la scomparsa del nuovo Papa Giovanni Paolo I lasciò la Chiesa e il mondo nello sconcerto e ci segnò nel profondo senza, però, intaccare la serenità della fede di ogni credente.

Il 16 ottobre dello stesso anno venne eletto Papa Giovanni Paolo II. Il suo pontificato fu importante anche per il Kenya. Sarebbero molte le esperienze da considerare: quelle pubbliche e quelle di ufficio, il rinnovo di programmi e di motivazioni apostoliche, le visite dei diplomatici, dei cardinali, le

feste del Santo Padre con tanti partecipanti, ...

Il nunzio mons. Agostino Cacciavillan fu per il Kenya e anche per noi suore un testimone generoso, attento e rispettoso; cordiale con le alte Autorità e con i poveri più poveri; infatti ci portava a visitare gli slums nelle periferie della capitale.

Il primo gennaio 1980 arrivò la bellissima notizia che il Santo Padre sarebbe venuto in Kenya. ... L'esperienza di quel periodo fu splendida. Il Santo Padre giunse a Nairobi il 6 maggio 1980 portando tanta gioia al popolo keniano. Dimorò in quei giorni alla nunziatura e fu molto paterno con noi suore: ci incoraggiò a proseguire nel servizio per la Santa Sede. L'incontro col Santo Padre dei rappresentanti delle diverse denominazioni religiose fu commovente e significativo di una Chiesa che accoglie tutti. La Santa Messa a Hururu Park fu l'abbraccio del Papa all'immensa folla lì assiepata. Per noi alla Nunziatura fu un'esperienza nuova e meravigliosa, per l'opportunità di incontrare tante personalità del Vaticano e stringere durature amicizie con chi lavora per il Regno di Dio e per la Chiesa. Non passò neppure un anno e mons. Cacciavillan fu trasferito alla Sede Apostolica di New Delhi (India e Nepal). Così si chiuse un altro tratto di vita che fa parte della storia di ognuna di noi. Nel 1981 dal Vaticano ci fu la nomina a Nunzio Apostolico in Kenya di sua Ecc. Mons. Giuseppe Ferraioli, già Nunzio in Ghana. Noi eravamo sempre lì a continuare il nostro servizio con la stessa dedizione. Il Signore ci guidava anche nelle difficoltà e rafforzava la volontà di lavorare per i fratelli e per la Chiesa. Dopo un anno e mezzo il Nunzio dovette tornare in Italia per la sua salute malferma.

A Nairobi la sede rimase vacante.

Nel 1983 giunse dal Vaticano, con nomina di Incaricato d'Affari, mons. Clemente Faccani, originario di Lugo (RV). Dopo alcuni mesi i vescovi del Kenya desiderarono che venisse nominato Nunzio Apostolico e così fu. Egli era stato per molto tempo segretario alla Nunziatura di Washington.

Nel 1984 ci fu molto caro l'incontro con Madre Teresa di Calcutta; poi nel 1987 la gioia di un secondo incontro molto cordiale con lei. Ricambiammo la visita nel convento delle sue Suore: ci esortò a lavorare solo per il Signore in qualsiasi posto la Provvidenza ci avesse collocato.

Nel 1985 il Santo Padre Giovanni Paolo II fu nuovamente in Kenya per la chiusura del Congresso Eucaristico Nazionale: momento forte per la Chiesa locale e "magnifico" per la grande partecipazione anche del Governo. Sua Ecc. mons. Clemente Faccani, Nunzio Apostolico, insieme al suo segretario mons. Eraldo Fracassi si impegnarono, perché tutto fosse ben organizzato a gloria di Dio. Alla Celebrazione Eucaristica a Hururu Park presenziarono molte personalità della Chiesa, del Governo, i governanti dei vicini paesi: Uganda, Tanzania e Somalia. Una folla senza numero accorse da ogni parte del Kenya e da altri Paesi per ascoltare il Santo Padre Giovanni Paolo II. Trovarci in Nunziatura con il Papa fu un dono grande da parte di Dio: egli ascoltava attento e partecipe ciascuna di noi.

Dopo l'acquisto della casa di Karen, sr. Vittoria lasciò il suo servizio alla Nunziatura per seguire i lavori di ristrutturazione. Ritornò sr. Anselma per continuare il lavoro d'ufficio. Il Nunzio Clemente Faccani era sempre occupato con il suo lavoro diplomatico e pastorale: si recava spesso nelle Missioni a incontrare la gente e i missionari. Noi alla Nunziatura, oltre al nostro consueto impegno, avevamo anche tanti poveri che bussavano alla porta e bisognava soccorrerli secondo il desiderio del Nunzio. Bastava uscire da Nairobi di pochi chilometri per vedere povertà estreme. Le nuove sorelle Dimesse africane permettevano scambi utili per continuare la nostra missione: alla Nunziatura furono presenti e operarono proficuamente, aprendoci a nuove speranze per il futuro.

Un giorno il Nunzio ci comunicò che il Santo Padre Giovanni Paolo II sarebbe venuto per la terza volta a Nairobi per la chiusura del Sinodo dei Vescovi Africani. Erano passati dieci anni dalla sua seconda visita. Il Sinodo si chiuse a Resurrection Garden. Il Santo Padre arrivò a Nairobi nel settembre del 1995 e soggiornò come nelle due visite precedenti nella sua Sede Apostolica della Nunziatura. Parte del seguito dimorò nella casa di spiritualità di Karen. Il secondo giorno il Santo Padre celebrò l'Eucarestia a Hururu Park con gioiosa partecipazione di tutti i presenti. Il cardinale Otunga Maurice Michael, arcivescovo di Nairobi, ringraziò Sua Santità per la visita, che confermava nella fede tutti i cattolici keniani. Un giorno erano a pranzo il Santo Padre con il suo seguito, il Nunzio e altri. Il segretario del Papa, mons. Stanislao, chiamò la responsabile delle suore e disse che desiderava vedermi. Emozionatissima mi recai nella sala da pranzo e il Santo Padre mi chiese: *"Da quanto tempo si trova qui alla Nunziatura?"*. *"Santità, sono più di venticinque anni; penso che ormai sia arrivato il momento di levare le tende e lasciare spazio alle giovani che sono numerose"*. Il Santo Padre si alzò da tavola e mi disse: *"Lei lascerà la Nunziatura quando lo dirò io"*. Furono momenti così forti che si fa fatica a esprimere ciò che si è provato. Il giorno in cui Giovanni Paolo II dal Kenya doveva portarsi in Marocco era tutto un fervore di preparativi, ognuna di noi suore aiutava, riordinava gli oggetti che gli Ecclesiastici portavano con sé. Il Nunzio e il Segretario mi chiamarono, mentre ero con Padre Tucci che presiedeva i viaggi del Santo Padre. Entrai nel salone dove mi attendevano sua Eminenza mons. Sodano, segretario dello Stato Vaticano, sua Ecc. mons. Giovanni Battista Re, sostituto per gli Affari Generali e altri Cardinali, Sua Eminenza Rev.ma Cardinale Otunga e altri; erano presenti pure tutte le suore Dimesse delle Missioni in Kenya, tanti Sacerdoti e Padri delle varie Congregazioni, Vescovi, personalità, ...

Il Cardinale Sodano al mio arrivo disse:

*"Oggi a nome del Santo Padre consegno l'onorificenza **Pro Ecclesia et Pontifice** a suor Saveria Agostini per il servizio svolto in questa Nunziatura di Nairobi"*. In quel momento mi sentii tanto piccola anche di fronte alle mie consorelle, presenti per un saluto al Santo Padre. Seguì l'applauso di tutti. Fu un momento di grande emozione e sorpre-

sa per me. Ho conservato nel mio animo il ricordo di questi incontri come doni immensi di Dio, che si serve anche di strumenti poveri come me per far risaltare le sue meraviglie. Siano rese grazie al Signore!

Nel 1996 fu nominato Nunzio, mons. Giovanni Tonucci, originario di Fano, già Nunzio in Bolivia.

La vita con persone nuove non è priva di difficoltà: ci si deve adattare alle diverse situazioni, allacciare relazioni, ... ma si guarda avanti con fede salda e con il coraggio di amare e di donare.

Nel 2009 arrivò come segretario un monsignore polacco e ci fu una svolta. Dopo una serie di cambiamenti negli uffici e nel personale, d'accordo con i Superiori, in agosto dello stesso anno, lasciammo il servizio alla Nunziatura. Al nostro posto giunsero suore polacche.

Le circostanze della vita ci obbligarono a dire addio con tristezza a un'attività che ci aveva donato tanta gioia, ma la fede ci fece aderire alla Volontà di Dio con serena speranza.

IN FORMAZIONE

Postulanti - Karen



La nostra ricchezza culturale

Uno dei momenti più belli è quando ci incontriamo per celebrare la nostra diversità durante la **giornata culturale**. Ci siamo rese conto che c'è molto da imparare le une dalle altre e alcune cose dovremmo lasciare andare per abbracciare la cultura di Cristo.



Pellegrinaggio a Resurrection Garden

Durante il nostro pellegrinaggio al Giardino della Resurrezione abbiamo ringraziato il nostro Creatore per la buona salute che ancora godiamo, per la bellezza della natura e per le diverse persone che abbiamo incontrato lungo il cammino.

I momenti gioiosi con la nostra cara suor Graziana

È stata triste la morte di sr. Graziana e ora ci è caro fare tesoro dei buoni esempi che ci ha lasciato.

Le sue virtù erano: la vita di preghiera, l'amore per ciascuno, la grande sollecitudine e la prontezza ad aiutare nonostante l'età avanzata. Grandi lezioni da imparare e mettere in pratica. "Sr. Graziana cammina con noi."

Sr. Rose Gikang`a



Novizie - Karen



Lavoro di cucito



Animazione liturgica

Preghiera



Nella Delegazione dell'Africa, quest'anno c'è un gruppo di giovani del Noviziato che sono in un continuo cammino di discernimento in attesa di emettere i voti temporanei.

Quelle dell'anno canonico sono quattro, mentre quelle del secondo anno sono sei.

Si impegnano in varie attività che aiutano a migliorare la loro vita spirituale e umana.

Provengono da ambienti diversi e imparano a integrarsi tra loro in modo efficace.

Le accompagniamo nella preghiera, perché approfondiscano il loro cammino di discernimento cercando la volontà di Dio nella loro vita.

Sr. Everline



John Paul II Primary school (Nyahururu)



In agosto un gruppo di studenti della scuola "Giovanni Paolo II" ha ricevuto il sacramento del Battesimo.

"La vita spirituale degli studenti è una delle principali priorità dell'istituto. La scuola affonda le sue radici nella dottrina della Chiesa cattolica. La spiritualità degli studenti viene rafforzata attraverso lezioni di catechismo, recita del rosario e santa Messa settimanale. Un bambino con solide basi spirituali è in grado di resistere alle tempeste della vita." (dal progetto educativo)

Una vita gioiosa, spesa per gli altri



Karen

Abbiamo vissuto con sr. Graziana fino al suo ultimo respiro. L'abbiamo

conosciuta come una vera missionaria che ha appreso e assimilato la cultura africana. Era molto umile soprattutto nel chiedere perdono anche dei piccoli errori. Si sacrificava per il bene degli altri ed era entusiasta nell'aiutare le sorelle a raggiungere il loro obiettivo. Era devota alla Vergine Maria e in suo onore recitava il santo Rosario. Ha vissuto ciò che insegnava come formatrice e membro della nostra comunità. La nobiltà era il suo stile di vita. Amava veramente Dio, tutte le suore e le 'giovani in formazione' senza distinzioni con cuore sollecito.

Mabera

La nostra cara sr. Graziana è stata il nostro modello. Ha accolto ogni persona, indipendentemente dall'età, dalla provenienza ... con amore materno. Era appassionata dei poveri. "Dio ti benedirà" erano le sue parole per ogni atto grande o piccolo rivolto a lei. I suoi ricordi rimarranno sempre con noi.

Tabor Hill

Sr. Graziana è stata una buona madre che si prendeva cura delle suore e dei bisognosi. Si preoccupava amorevolmente per tutti con cuore libero, semplice e umile che ama e perdona. Era creativa, laboriosa, ospitale, generosa, sorridente con ogni persona che incontrava. Forte nella fede, confidava nella Divina Provvidenza. Era donna di preghiera e molto devota alla Santa Eucaristia. Aveva grande amore per la nostra Congregazione. Sarà sempre ricordata e mancherà a molti.

C'è una sola, unica tomba nel nuovo cimitero di Gatundia Marmanet, a circa 30 chilometri da Nyahururu nel cuore della savana keniota.

Sotto quel fresco cumulo di terra già arsa dal sole, ad attendere chi verrà dopo, ci sono le spoglie di suor Graziana (Maria Teresa Forte), che ancora una volta, apre per prima la strada, come fosse questa la profezia che ha accompagnato la sua intera esistenza. Come nel 1984 quando iniziò il primo noviziato delle Dimesse a Karen, quartiere di Nairobi, che ha seguito fino all'ultimo dei giorni, con un amore materno sconfinato per ciascuna delle "sue" suore.

Le comunità della Delegazione africana hanno voluto mandarci un pensiero ciascuna su suor Graziana, quasi una preghiera corale e celebrativa.

Bugembe (Uganda)

Sr. Graziana ci è di esempio: per l'impegno nella preghiera, per la diligenza nei doveri quotidiani, per il forte amore verso i poveri, capace di accogliere tutti senza distinzioni e riserve. Non le mancava il senso dell'umorismo e ognuno si sentiva a casa con lei.

Ol Joro-Orok

Lavorava instancabilmente con desiderio di perfezione e in tutto mirava a piacere al Signore. Umile e caritatevole, rispettava tutti. Era molto obbediente. Diceva spesso: "Grazie" e "Dio vi benedica" per ogni servizio ricevuto. Era molto distaccata dalle cose materiali, pronta a chiedere perdono e a perdonare.

Bujora (Tanzania)

Aveva a cuore la Congregazione, facendo tesoro del nostro carisma e della nostra spiritualità. Viveva e amava la vita religiosa, cercando la perfezione in ciò che faceva a lode di Dio. Aveva a cuore i poveri, sempre pronta ad accogliere tutti senza discriminazioni.

Cattedrale (Nyahururu)

Era amorevole e umile con grande premura per ogni sorella. Donava un sorriso spontaneo a tutti, pur nella sofferenza. Insegnava con passione e viveva il nostro carisma con entusiasmo. Parlava spesso di Dio e aveva a cuore i poveri.

Scuola "Giovanni Paolo II" (Nyahururu)

Sr. Graziana ha amato in modo inclusivo e incondizionato. Si immedesimava nei sofferenti e negli emarginati. Era materna, altruista e di grande fede. Era una buona ascoltatrice e conosceva gli insegnamenti del nostro p. Fondatore che condivideva generosamente.

Kangemi

Era una donna di profonda fede e fiducia in Dio. Ha trascorso la vita in modo semplice, cercando la santità nelle piccole cose quotidiane. È stata madre

e guida.

S. Maria Maddalena (Resurrection Garden)

Sr. Graziana ci ha lasciati nel tempo che meno ce lo aspettavamo. Ricorderemo il suo grande cuore sensibile ai bisogni degli altri, capace di accogliere tutti e di mettere in rilievo il lato positivo di ogni persona. Era sempre legata al suo sposo; viveva il momento presente in uno stato di grazia e condivideva generosamente tutta se stessa per la nostra crescita e il nostro bene. Partecipava fedelmente a tutti gli incontri della comunità sempre decorosa e ordinata. Con il suo sorriso contagioso e la sua risata divertente è stata una madre amorevole e una sicura guida spirituale.

Postulato (Karen)

Sr. Graziana, una vera Dimessa, ha sperimentato l'amore di Dio nella sua vita. È stata una grande storica, amante e maestra del carisma che si è impegnata a trasmetterlo a noi. Aveva un cuore capace di amare in modo unico e un orecchio attento.

Si è dedicata con tutto il cuore a tutto ciò in cui si è impegnata. Si è distaccata totalmente per amore al punto da essere sepolta in Kenya. Dio l'ha benedetta con la memoria vivida fino alla fine e lei rimane viva nella grande eredità che ci ha lasciato.

Bunda (Tanzania)

Sr. Graziana era molto premurosa nelle necessità delle suore e di tutti. Si teneva informata sulla nostra missione anche nei minimi particolari e sulle situazioni delle chiese locali. È stata una grande lavoratrice, sempre impegnata nelle responsabilità a lei assegnate come i progetti di 'taglio e cucito'. Era coraggiosa e non ha esitato a iniziare la formazione delle giovani africane nella nostra Congregazione. Confidava pienamente nella Divina Provvidenza. Ha visitato la nostra comunità per tre anni consecutivi nonostante l'età avanzata e la distanza che ci separa. È stata una grande formatrice, sapiente nel dare consigli con le parole e con i fatti. Era anche una vera artista; inventava tantissime cose per la crescita della nostra Congregazione. Amorevole, accoglieva tutti in modo positivo; si divertiva apprezzando e partecipando alle storie e alle battute degli altri. Amava la natura, coltivava piantine di alberi e le inviava a noi. Ora sono alberi in sua memoria.

Rumuruti

Sr. Graziana è stata una madre premurosa e si è presa cura delle nostre necessità, sempre presente e pronta ad aiutare. Gioviiale e amichevole, usava parole belle e dolci per consolare; correggeva e insegnava con amore. Non ha mai mostrato segni di stanchezza né si è lamentata. Presente e attiva per e nella comunità. Ha vissuto e trasmesso con entusiasmo il carisma della nostra Congregazione. Si aggiornava anche con sacrificio per formare le generazioni future e condivideva le sue conoscenze con amore. Diceva: "Sii diligente e non sarai mai povera". Ha vissuto le parole: "Ricordati di occuparti di queste virtù: umiltà, fiducia e perseveranza". Era conciliante e accogliente.

Noviziato (Karen)

Abbiamo conosciuto sr. Graziana in modo profondo e unico. Ci ha lasciato in eredità l'esortazione a incoraggiarci ed emularci a vicenda. Aveva un cuore che abbracciava ogni essere umano indipendentemente da razza, nazionalità, età, aspetto... La sua semplicità e umiltà erano come un profumo che sentiva chiunque interagiva con lei. Ha vissuto una vita di distacco per condividere quel poco che aveva con i poveri e i bisognosi; il suo amore per loro era incredibile. Era gioiosa, premurosa e soprattutto orante e ci ha insegnato a pregare e a confidare nella Divina Provvidenza per i bisogni nostri e di tutta l'umanità.

Njabini

Sr. Graziana amava tutti allo stesso modo. Sempre accogliente, comprensiva e felice, cercava la perfezione in tutto. Aveva imparato a mettere i bisogni delle altre persone prima dei propri.

Laisamis

Sr. Graziana è stata molto conciliante. Umile, sempre pronta a chiedere scusa era generosa con un grande sorriso per tutti. Voleva che le cose fossero fatte in modo perfetto. Amava i poveri ed era pronta a sostenerli nelle loro giuste rivendicazioni.

Scuola "Padre Pagani" (Rumuruti)

Sr. Graziana era una religiosa amorevole, generosa e gioiosa caratterizzata dal suo grande sorriso. Ospitale e con un cuore grande accoglieva senza distinzioni quanti incontrava esprimendo molta compassione verso i poveri. Un profondo spirito di preghiera la portava a essere amante del Signore Eucaristico; spesso ci consigliava di inviare un pacchetto-regalo a Gesù, compiendo un atto d'amore. Era una vera Dimessa, molto semplice, grata e pronta a correggere con gentilezza.

Aspirandato (Resurrection Garden)

Sr. Graziana è stata una vera madre piena di virtù che ha dimostrato con umiltà e amore. Aveva una capacità di ascolto degna di essere imitata. È stata una brava formatrice che illumina il cammino di altri. La sua fedeltà a Cristo fino alla vecchiaia è diventata un segno di speranza per le giovani sorelle della famiglia Dimesse. Il suo impegno e la sua determinazione al servizio di Cristo ci hanno rispecchiato cosa significa veramente essere un'ostia viva spezzata e condivisa. La sua appartenenza alla famiglia Dimesse si è manifestata pienamente attraverso la sua generosità nel condividere il carisma Dimesse in parole e azioni fino all'ultimo respiro.

Casa del bambino "Talitha Kum" (Nyahururu)

Sr. Graziana è un dono prezioso per noi e per il nostro popolo; dolce nonna, madre e sorella. Amava senza misura in ogni tempo ed era serva obbediente. Siamo grate per i momenti preziosi che abbiamo condiviso, nell'amore reciproco: lei vedeva Dio presente in ciascuno. Attenta ai bisogni dei nostri bambini, ci insegnava a confidare nella Divina Provvidenza.

**La nostra cara suor Graziana
riposi in pace!**



Le celebrazioni funebri per la nostra carissima suor Graziana Forte si sono svolte a Karen, Njabini e Nyahururu nell'arco di una settimana: dal 28 settembre al 1 ottobre, giorno della sepoltura a "Dimesse Sisters – St. Anne & Joachim Hope Center". È stata molto viva la partecipazione del popolo keniano, nel condividere il dolore e la speranza delle Suore Dimesse missionarie e africane.

Il 25 ottobre, nel trigesimo, in Casa Madre a Padova il vescovo emerito mons. Luigi Paiaro ha presieduto a una santa Messa solenne in suffragio della indimenticabile sr. Graziana.

Hanno concelebrato con profonda gratitudine numerosi sacerdoti missionari Fidei Donum; erano presenti familiari, amici e conoscenti uniti a noi nel cordoglio. *Suore Dimesse, Padova*



Il giorno della sepoltura le circa cento suore Dimesse di Karen, insieme alle venti giovani in formazione, si sono dispiegate in corteo ai lati della strada, come ali bianche di una colomba in attesa del passaggio della bara di sr. Graziana.



Padova-Brasile, una storia iniziata settant'anni fa

VISITA DEL VESCOVO CLAUDIO

Dal 1951 sono ben 39 i missionari fidei donum partiti da Padova per il Brasile. Tra loro 26 sono i presbiteri e 13 i laici. La presenza padovana è iniziata a Petropolis, in Rio de Janeiro. Trent'anni dopo, nel 1981, è iniziato l'impegno in un'altra diocesi suffraganea di Rio, Duque de Caxias, dove i nostri missionari hanno operato fino al 2018. Dal 1990 al 2008 sono state aperte anche le missioni di Itaguaí, anch'esse poste nella mesoregione di Rio de Janeiro. Dal 2008 invece lo sguardo si è volto a ovest e in particolare all'Amazzonia. Proprio nello stato di Amazonas, a Manaus, è divenuto missionario don Ruggero Ruvoletto, già direttore del Centro missionario diocesano, e qui ha trovato la morte. Quindi, nel 2017 la nuova missione a Roraima.

Dal 29 giugno al 13 luglio il vescovo Claudio è stato in visita pastorale in Brasile: si è trattato di un'esperienza intensa, importante e bella di fraternità tra chiese sorelle. Il vescovo ha incontrato i missionari fidei donum padovani e il vescovo dom Francesco Biasin nella diocesi di Duque de Caxias, nello stato di Rio de Janeiro.

Roraima, ma anche Petropolis e Duque de Caxias, le tappe del viaggio missionario in Brasile di mons. Claudio Cipolla, bastano per coglierne l'obiettivo principale: visitare ed esprimere vicinanza ai sette preti missionari padovani attivi oggi nel maggior Paese latino americano, ma anche toccare con mano gli effetti evangelici della nostra Chiesa nei decenni di presenza alle diverse latitudini. Il vescovo Claudio ha potuto anche incontrare le **Suore Dimesse** con le quali si è lavorato pastoralemente in comunione per molti anni. Ha salutato la comunità di Duque de Caxias nella quale alcune delle suore missionarie sono presenti in missione da oltre quarant'anni. Si è recato poi a Petropolis per onorare la memoria di don Francesco Montemezzo, passato all'eternità all'inizio di maggio.

È stato un viaggio, quello del vescovo Claudio, segnato dalla morsa della pandemia che tuttora attanaglia il Brasile. «*Ho percepito chiaramente la preoccupazione per l'alto numero di contagi e le oltre 500 mila vittime* – racconta il vescovo –

«*In cinquant'anni non ho mai visto un momento così*

difficile nella vita sociale e politica del Brasile. Si vanno perdendo tutti i riferimenti»: sono parole del vescovo emerito di Volta Redonda, il missionario padovano Francesco Biasin.

Alla base di questa preoccupazione c'è la gestione della pandemia messa in atto dal governo, che è costantemente alla ricerca dell'appoggio delle chiese neo o post pentecostali, appoggio spesso concesso. Fa molto discutere lo stanziamento per il 2021 di risorse per la sanità pari ad appena un terzo degli interessi sul debito pubblico e l'approvazione di una legge che ha messo un tetto per vent'anni alle spese socio-sanitarie. Ma non solo: rispetto alle popolazioni originarie sembra essere in atto un progetto genocida, sostenuto anche dal progetto di legge 490 che permetterebbe un maggior sfruttamento delle terre indigene.

(*rid. da diocesipadova.it*)





Tempo difficile, ma fecondo

Il 2021 è stato un anno difficile per la nostra Delegazione, come per tutta l'umanità. Siamo state testimoni di tanta sofferenza, ma anche di solidarietà e di speranza. In Brasile, più di 600 mila le vittime del COVID-19! Grazie a un grande impegno di alcune persone, i vaccini sono arrivati in tutti gli stati e oggi possiamo dire che più del 50% della popolazione è stata vaccinata. Noi suore, fin dall'inizio della campagna vaccinale, ci siamo messe in lista. Vaccinate e protette, rispettiamo i protocolli dell'OMS e ringraziamo il Signore di essere finora libere dal virus.

Nelle nostre comunità abbiamo vissuto anche cambiamenti significativi: la Casa del Noviziato è stata trasferita a Cobilândia - Vila Velha (ES); Madre Giampaola e sr. Annapaola sono ritornate definitivamente in Italia; sr. Graziana, sr. Cristina

e sr. Domingas sono arrivate nella casa di spiritualità San Giuseppe, per dedicarsi ad accogliere le persone.

Sr. Cristina ne è la responsabile. Sr. Ines e sr. Domingas hanno cominciato il progetto sociale "Ricostruendo la speranza" con l'appoggio del sacerdote della parrocchia e di alcuni laici e laiche preparati ad accompagnare persone bisognose di ascolto e solidarietà.

A Cobilândia la casa del Noviziato ha ricevuto un nome nuovo: "Casa di Formazione Iniziale Padre Antonio Pagani".

Nel Nordest, ancora una volta, abbiamo avuto la preziosa presenza di sr. Nica in appoggio a sr. Anna nella missione di Fazenda Nova. In tutte le Comunità i laici riprendono un po' alla volta le attività e speriamo che il 2022 sia davvero un anno favorevole.

Sr. Luzia

Duque De Caxias - RJ

Una parola di gratitudine

Il 2 agosto **madre Giampaola** è ritornata definitivamente in Italia, dopo una lunga e sofferta attesa a causa della pandemia. Ha viaggiato con sr. Nica, che era presente tra le sorelle del Nordest dal mese di aprile a luglio.

Il 5 settembre, accompagnata da sr. Cristina, è tornata in Italia anche **sr. Annapaola**, dopo quarant'anni di presenza missionaria qui. Negli ultimi due anni era rimasta con noi nella Casa San Giuseppe, donandoci una bella testimonianza con il suo accogliere la sofferenza in spirito di offerta e di comunione a Cristo Crocifisso. **Noi tutte, insieme ai laici, soprattutto quelli della Fraternità Laicale P. Antonio Pagani, desideriamo esprimere la nostra gratitudine a queste due sorelle: ci hanno trasmesso, nella loro semplicità e generosità, il cuore del nostro carisma.**



Quanto di bene è stato seminato sta crescendo e ne diamo

lode al Signore. Hanno segnato particolarmente la missione di sr. Giampaola e di sr. Annapaola: la "Casa del Bambino" e la "Fraternità Laicale P. Antonio Pagani".

La nostra gratitudine va anche a **sr. Graziana Favero**, una delle tre prime sorelle venute in Brasile; dopo quindici anni di missione nel Nordest, è stata trasferita nella Casa San Giuseppe. Con la sua sobrietà e generosità ci insegna l'essenziale della nostra vita spirituale: amare e servire Gesù Cristo Crocifisso e costruire comunità oranti e attente alla sofferenza dei poveri. "Pellegrino, non c'è cammino. Passo a passo, poco a poco il cammino si fa".

Grazie, sorelle del cammino fatto insieme!

Cercheremo di continuare con fedeltà in questa strada aperta per le nuove generazioni.

Sr. Luzia



Casa di spiritualità "San Giuseppe"

Dopo la campagna di vaccinazione, un po' alla volta i gruppi hanno cominciato a riprendere le attività nella Casa San Giuseppe. I primi sono stati i catechisti della parrocchia, soprattutto giovani, e la Fraternità Laicale. Nelle persone c'è un grande desiderio di ritrovarsi, meditare e riflettere. Ringraziamo sr. Cristina che generosamente si impegna nel creare un ambiente sempre più accogliente. Ringraziamo anche la nostra Famiglia religiosa che ci ha aiutato a offrire uno spazio di incontro e di preghiera per le persone che vengono a cercare un po' di pace e di esperienza di Dio. Speriamo che nel 2022 queste attività siano ancora più intense.

Il 31 luglio alcuni membri della Fraternità Laicale si sono incontrati per salutare madre Giampaola e sr. Nica. Il 25 settembre abbiamo celebrato 45 anni di presenza della Congregazione in Brasile: abbiamo trascorso una mattinata in preghiera, al termine della quale i laici effettivi hanno rinnovato le promesse e gli aspiranti, che hanno seguito il percorso per cinque anni, hanno pronunciato le loro promesse. Nella Celebrazione Eucaristica hanno testimoniato la loro generosità e l'entusiasmo nel vivere in famiglia il nostro carisma.

Ricostruire la speranza

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore ! (Sal 146,5)

Davanti a una società sofferente per la pandemia che ha lasciato tanti orfani e molte persone in lutto, in una situazione di profonda crisi economica con tanta disoccupazione e molte realtà di povertà anche estrema e, soprattutto, una grande mancanza di prospettive, ci chiedevamo come aiutare così tanti fratelli provati. Desideravamo essere una presenza solidale con le famiglie del quartiere e tentare di ricostruire la speranza: così è nato il progetto **"Ricostruire la speranza"**. Esso si realizza in piccoli gesti come: visita alle famiglie, ascolto delle persone sofferenti, offerta di un sostegno psicologico e pratiche integrative e complementari di salute (auricoloterapia, massoterapia e fitoterapia), oltre alla distribuzione di alimenti alle famiglie più bisognose. Abbiamo poco da offrire, ma con questo poco vogliamo fare la nostra parte per essere sorelle accanto a un popolo che soffre le disuguaglianze sociali soprattutto a causa della pandemia. *Sr. Inês e sr. Domingas*



Cobilandia - ES

Casa di formazione "P. Antonio Pagani"

Il 2 febbraio 2021, abbiamo cominciato con grande gioia il percorso del noviziato con Juliana: tre giorni di esercizi spirituali, in cui lei è stata invitata a meditare e a pregare sul tema: **"Noviziato: tempo di grazia, tempo di intimità e tempo di prepararsi per la missione"**. Dopo un mese, il 12 marzo, la sede del Noviziato è stata trasferita da Xerém (RJ) a Cobilândia (Vila Velha, ES) e chiamata: **"Casa di Formazione Iniziale P. Antonio Pagani"**. Nella comunità c'erano già sr. Rosilene e sr. Heloisa, quando noi (sr. Sueli e la novizia Juliana) siamo arrivate.

Abbiamo iniziato, così, un cammino insieme che ci porta a una profonda comunione tra noi e con il Signore. Il tempo del noviziato ci permette una vita di preghiera più profonda e una fraternità più intensa. Il cambiamento è stato fatto nel periodo più forte della pandemia. Siamo rimaste due mesi senza uscire di casa e questo ci ha impedito di partecipare alla Santa Messa, di conoscere le persone, di avere contatti con la Chiesa locale. Dopo aver camminato negli anni scorsi con altre giovani nella casa San Giuseppe, luogo di pace, di silenzio e di preghiera, per me questo è un nuovo ripartire e un tempo di adattamento. La nuova sede del noviziato è in mezzo alla



Da sn: sr. Heloisa, la novizia Juliana, sr. Sueli e sr. Rosilene

città con i suoi rumori e movimento di persone. Bisogna imparare a ritrovare il silenzio, a vivere una vita di preghiera anche nel frastuono. Negli ultimi mesi la pandemia ha avuto una diminuzione e questo ci ha permesso di incontrare le persone nella comunità parrocchiale, ma non ci sentiamo ancora sicure ad uscire per altre attività e per visitare le famiglie. La parrocchia è composta di nove Comunità Ecclesiali.

Sr. Rosilene e sr. Heloisa seguono direttamente il lavoro pastorale. Inoltre, abbiamo qui diversi gruppi della Fraternità Laicale P. Antonio Pagani, che sono guidati da sr. Rosilene. Lei accompagna anche la AAOCA (Associazione di Appoggio e Orientamento del Bambino e dell'Adolescente), che il 12 ottobre ha riaperto la Casa del Bambino. Nel periodo della chiusura gli educatori avevano mantenuto il legame con i ragazzi online, con lavoretti da fare a casa, con sostegno materiale alle famiglie e assistenza psicologica, pedagogica e sociale. Ora, circa 120 bambini, in due turni in presenza, partecipano alle varie attività: artigianato, danza capoeira, educazione fisica, panificio, (dove si producono pane, dolci e pasta). La novizia e io offriamo il nostro aiuto solidale nella confezione di candele con temi mariani e natalizi. Grazie al Signore che ci ha chiamato a vivere questa esperienza nuova, che ci "disinstalla" da noi stesse e ci fa dire: *"Eccoci qui, Signore, per fare la tua volontà"*! Contiamo sulle vostre preghiere soprattutto, affinché il Signore invii molte giovani alla nostra Delegazione e questa nuova Casa di Formazione possa essere una feconda seminazione di generose vocazioni a servizio del popolo di Dio.

Sr. Sueli da Cruz Pereira

Mi chiamo Juliana Lima dos Santos, ho 34 anni e **sono nel mio primo anno di noviziato**. Abito nella Casa di Formazione Iniziale P. Antonio Pagani a Cobilandia.

In questo tempo ho vissuto diverse esperienze che mi hanno aiutato a crescere come persona e a confermare il mio desiderio di far parte di questa Famiglia Religiosa. Stiamo ancora esplorando la realtà di questo luogo, ma un po' alla volta ci inseriamo nella vita della parrocchia, aiutando nella catechesi, nel servizio volontario nella Casa del Bambino e nella visita agli ammalati.

Desidero ogni giorno crescere spiritualmente e contribuire con le sorelle all'evangelizzazione. Grazie a tutte voi, sorelle, per le vostre preghiere.

Juliana Lima dos Santos

La formazione dei discepoli missionari

IL KERIGMA ALLA LUCE DELLA TEOLOGIA DELLA CROCE DI ANTONIO PAGANI

Nel mese di febbraio 2019 ho terminato il dottorato in Teologia Sistemática-Pastorale nella Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro. Con accento sulla Pastorale, ma in linea cristologica, ho potuto approfondire la teologia della croce del nostro carissimo Padre Fondatore, come paradigma per l'annuncio kerigmatico oggi, tema molto importante per la Chiesa. Già nel 2019 l'Università aveva scelto alcune tesi per essere pubblicate e la mia è stata una di queste, per il contenuto inedito e attuale. Così nel 2021 è stato pubblicato il libro: *"La Formazione dei discepoli missionari. Il kerigma alla luce della teologia della croce di Antonio Pagani"*.

Il volume è diviso in tre capitoli: 1) La missione kerigmatica della Chiesa; 2) Cristo Crocifisso: filo conduttore dell'annuncio nella teologia di Antonio Pagani; 3) Formazione dei discepoli missionari a partire dal Crocifisso: contributi teologici e pastorali di Antonio Pagani.

Nel **primo capitolo** presento il significato del kerigma e la sua centralità negli scritti paolini, principalmente nella Prima Lettera ai Corinzi; dove l'annuncio kerigmatico parte dal Cristo Crocifisso. Così cerco di mostrare quanto è urgente e necessaria una pastorale che abbia come punto di partenza l'annuncio del Crocifisso, perché la sua incarnazione, vita e resurrezione sono inter-relazionate con la sua morte violenta e crudele. La vita di Gesù finisce con la morte, ma il Padre non lo abbandona. È una vita donata per amore e una morte per amore. In questo capitolo ho citato diversi docu-



menti della Chiesa che riprendono l'importanza dell'annuncio kerigmatico oggi.

In collegamento al tema del primo capitolo, nel **secondo**, cuore del libro, cerco di fare una lettura della teologia della croce negli scritti di Padre Antonio Pagani avendo come punto di partenza tutto il contesto storico e culturale della sua epoca, come l'eredità teologica ricevuta da lui nell'esperienza tra i Barnabiti e i Francescani.

Infine il **terzo capitolo** riflette sulla formazione dei discepoli missionari, cioè sulla catechesi e l'evangelizzazione,

alla luce della teologia della croce di Padre Antonio Pagani. Qui cerco di indicare il cammino di una formazione integrale, kerigmatica e mistagogica, affinché i crocifissi di oggi siano riconosciuti e trovino spazio nella vita e missione della Chiesa.

Prima della pubblicazione del libro, approfittando del lockdown ho tradotto la tesi in Italiano e ringrazio sr. Donatella per la dedizione e l'impegno nella correzione. Se qualcuno ha l'interesse di leggere, la traduzione è disponibile in PDF.

Ringrazio madre Ottavina, sr. Luzia e tutte le sorelle che mi hanno incoraggiato e mi hanno aiutato nella realizzazione di questa tesi durata quattro anni, che è stata un corso di esercizi spirituali più che un lavoro intellettuale. La teologia della Croce del nostro Fondatore ci aiuta ogni giorno a immergerci nella ricerca dell'essenziale e a vivere le ragioni della nostra risposta amorosa all'infinito amore del Signore.

Ir. Sueli da Cruz Pereira

Live formative

Anche se la mia missione più importante oggi è quella di essere Maestra delle novizie, da tanto tempo contribuisco alla formazione di giovani principalmente catechisti e catechiste. Fin dall'inizio della pandemia, siamo state costrette a imparare nuove forme e mezzi per continuare a evangelizzare senza uscire di casa. Uno di questi è stato l'entrata nel mondo digitale, attraverso video e live formative che ho realizzato.

Dopo la conclusione del dottorato, **ho collaborato a livello nazionale con due gruppi di riflessione:** il GREBICAT (Gruppo di Riflessione Biblico-Catechetica della CNBB – Conferenza Nazionale dei Vescovi

del Brasile) e la SBCat (Società Brasiliana Catechetica). Questi hanno proposto diversi momenti formativi soprattutto di sera, affinché i catechisti potessero partecipare; in tal modo hanno contribuito molto alla presentazione e alla divulgazione dei documenti attuali sulla Catechesi e le sue implicazioni pastorali.

I due ultimi documenti della Chiesa, il Direttorio per la Catechesi e la Lettera Apostolica *Antiquum Ministerium* sono stati gli argomenti più rilevanti. Essi ci inseriscono nella riflessione attuale proposta dalla Chiesa riguardo alla catechesi, che è una delle missioni principali della nostra congregazione. Come membro del GREBICAT do il

mio contributo all'elaborazione di criteri e itinerari formativi per l'istituzione del ministero di Catechisti nella Chiesa brasiliana, approvati dalla CNBB, come è previsto nel documento *Antiquum Ministerium*, 9.

È un'immensa gioia sapere che con la mia partecipazione la nostra Famiglia religiosa (anche se siamo poche e fragili) collabora con la Chiesa del Brasile.

Sono molti i catechisti che possono ricevere questa formazione e speriamo che ne possa nascere un nuovo ardore missionario assieme a molte vocazioni che "annuncino il Vangelo di Cristo Crocifisso".

Ir. Sueli da Cruz Pereira

Pesqueira - PE

Ritorno alle attività pastorali

Quest'anno, anche se la pandemia sembrava non volesse diminuire, è stato deciso di festeggiare la **Madonna del Carmine**, patrona della nostra area pastorale, ma con un numero ridotto di persone, 30% della capacità della chiesa. Dall'11 al 18 luglio abbiamo realizzato la novena con vari momenti di preghiera ogni giorno: la recita delle 1000 Ave Maria, il rosario, la santa Messa e nell'ultimo giorno, un corteo di automobili per le vie del quartiere.

In agosto siamo state invitate dal vescovo mons. José Luiz a far parte della commissione missionaria per organizzare la **festa della Madonna delle Grazie**, in un santuario localizzato a Sitio Guarda, dove abitano gli indios "Xucurus".

È stata fatta una novena in onore alla Madonna delle Grazie dal 22 al 31 agosto. Abbiamo pregato il rosario e partecipato alla santa Messa.

Il 31, conclusione della festa, la santa Messa è stata presieduta dal vescovo con la partecipazione di diversi sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiose e il popolo santo di Dio.

Nel mese di agosto abbiamo ripreso la **catechesi del Battesimo, dell'Eucaristia e della Cresima** e le celebrazioni di questi sacramenti nelle comunità rurali. A settembre, il "mese della Bibbia" abbiamo proposto diversi incontri per approfondire la "Lettera di San Paolo ai Galati". Nei giorni 15, 16 e 17 ottobre si è tenuta una missione a Fazenda Nova, conclusa con la Santa Messa presieduta da Don Paulo Cesar in una delle case della parrocchia.

Tutte queste esperienze ci hanno trasmesso **la speranza di un "ritorno alla normalità"** e rinnovato in noi la gioia della missione.

Sr. Maria José e sr. Lourdes



Amati dall'Amato, siamo amati per amare!

Sooretama- ES

A Sooretama, fin dai primi giorni di ottobre, abbiamo vissuto un tempo difficile. Il 4 ottobre, don Osvaldo Villa, dei Padri della Pia Società di San Gaetano di Thiene e parroco della nostra parrocchia, è tornato alla Casa del Padre. In poco tempo, a causa della sua malattia (un'epatite inattiva, ma che con il Covid-19 si è aggravata), in una settimana ci ha lasciato. È stato un momento doloroso per tutti noi vissuti vicino a quest'uomo di Dio, che ci ha insegnato molto con la sua vita semplice e umile.

Lui gradiva la nostra compagnia e si lavorava bene insieme. Eravamo per lui quella presenza amica su cui poter contare per sfogarsi, piangere insieme ed essere aiutato. In questi anni di pastorale insieme a lui, abbiamo potuto percepire la presenza di Cristo sofferente.

In silenzio accettava la sua malattia senza lamentarsi e con tanta fede e speranza. Non aveva vanità; tutto quello che possedeva era condiviso con i poveri che bussavano alla sua porta, per i quali aveva un affetto e un'attenzione molto speciali. Da loro ha imparato lo spogliamento, la rinuncia, la semplicità. Aveva l'automobile in garage, ma per spostarsi preferiva camminare per essere solidale con coloro che non avevano soldi neppure per pagare un biglietto dell'autobus. È stato povero fino al termine della sua esistenza in questa terra; il suo corpo è rimasto sei giorni in un luogo che solo gli indigenti sperimentano. La sua morte ci ha portato molta sofferenza e dolore, ma nello stesso tempo abbiamo percepito solidarietà, vicinanza e sollievo. Abbiamo perso un fratello, un amico, ma abbia-

mo capito che la vita è un soffio e che tutto ha senso. La nostra eredità sarà più grande quando impareremo a vivere l'amore per le persone e principalmente verso coloro a cui la vita ha tolto tutto. La morte di don Osvaldo sembra ancora un sogno; tutto è stato così rapido.

I parrocchiani fin dall'inizio si sono preoccupati molto per noi e questo ci dà forza per continuare a camminare nel servizio a chi ha più bisogno di noi. Don Osvaldo ripeteva sempre: **"Amati dall'Amato, siamo amati per amare!"** Questa frase è diventata nostra compagna, perché solo chi si sente amato può amare come Gesù ha amato. Questo amore ci fa vedere l'altro con lo sguardo di Dio e ci spinge ad andare oltre le nostre fragilità, i nostri pregiudizi, la nostra superbia e pretesa; ci sollecita ad accettare l'altro con rispetto, cercando di crescere insieme con armonia per essere riflesso di questo Amore di Dio così attraente e profondo



Amados pelo
Amado, somos
amados para
Amar
1950 - 2021

Sr. Oneize e Sr. Clarice

Fazenda Nova - PE

Giovani di Maria



Alla fine di agosto, nella parrocchia di Fazenda Nova, (Pernambuco) si è celebrata la Cresima di giovani e adulti. Era stato proposto ai giovani di poter continuare alcuni incontri con chi lo desiderasse, dopo la celebrazione del Sacramento.

Un gruppo di loro ha accettato. Così ci raduniamo due volte al mese: una volta per riflettere sopra un tema di fede o di attualità e un'altra per pregare il rosario (qui c'è una tradizione antica di recitare il rosario; esistono infatti il gruppo degli uomini (terço dos homens) e il gruppo delle mamme che pregano per i loro figli (terço das mães que rezam pelos filhos).

Abbiamo deciso di chiamare questo gruppo di cresimati: "giovani di Maria". L'intenzione è di

fare un cammino alla scuola di Maria, apprendendo da Lei le virtù e meditando con il rosario i misteri della vita di Gesù.

Non tutti i giovani riescono a partecipare, perché la maggior parte lavora nel cucito e alcuni dividono il loro tempo anche con lo studio. Per adesso è una semente che speriamo possa dare i suoi frutti! La speranza è che molti di loro scelgano di mettersi sotto la protezione di Maria, anche per vincere le tante seduzioni che offre il mondo e per prepararsi alla vita illuminati dal Vangelo.

Sr. Anna Zorzan





Il 14 novembre è stato un giorno benedetto e gioioso per la parrocchia di Mavor e per la nostra comunità, un giorno meraviglioso che non possiamo dimenticare.



Il nostro vescovo dr. Varghese Chakkalal ha conferito il sacramento della Cresima ai bambini, che con la loro pienezza di Spirito Santo hanno ricordato anche a noi la grazia della nostra Confermazione.

Dopo la celebrazione, abbiamo condiviso un pranzo fraterno con il vescovo in comunità. È stato un momento di grande felicità. Abbiamo festeggiato e ci siamo congratulate con Sua Eccellenza per il suo 40° anno, giubileo di rubino. Il vescovo ha trascorso molto tempo con noi aumentando la nostra gioia. Con amorevole premura ci ha offerto il denaro per comprare il gelato. Abbiamo scattato alcune foto con lui che era venuto a trovarci dopo due lunghi anni. Abbiamo goduto e condiviso con lui l'amore e la compassione di Cristo.

Dopo la celebrazione, abbiamo condiviso un pranzo fraterno con il vescovo in comunità. È stato un momento di grande felicità. Abbiamo festeggiato e ci siamo congratulate con Sua Eccellenza per il suo 40° anno, giubileo di rubino. Il vescovo ha trascorso molto tempo con noi aumentando la nostra gioia. Con amorevole premura ci ha offerto il denaro per comprare il gelato. Abbiamo scattato alcune foto con lui che era venuto a trovarci dopo due lunghi anni. Abbiamo goduto e condiviso con lui l'amore e la compassione di Cristo.

Tieni la porta aperta



Il Corona-virus ha fermato l'intera vita del mondo. Erano momenti di paura, ansia, preoccupazione per il futuro, soprattutto perché abbiamo visto molti fratelli morire davanti ai nostri occhi. Sono stati davvero giorni bui, eppure il sole non ha esitato a sorridere per noi.

In India tutte le scuole sono state chiuse per un anno e mezzo con grande delusione di tutti gli studenti. Essi apprendono facilmente con le nuove tecnologie, ma parecchi di loro diventano schiavi di internet, che ha un impatto negativo sulla loro crescita. La nostra struttura St. Marys di Mavor ha ospitato malati di corona-virus per circa sei mesi. Anche se è stato un periodo difficile per noi, lo abbiamo vissuto per la gloria di Cristo. Ora la scuola ha riaperto e vediamo la gioia sul volto dei nostri alunni. Preghiamo che ciò possa continuare. Noi insegnanti e suore teniamo aperta la porta del nostro cuore per accogliere gli studenti così come sono.

Ringraziamo Dio per la sua protezione, i suoi angeli e la nostra madre Maria che si prendono davvero cura di noi. Siamo grate a Dio di essere uniti per scacciare il virus anche preghiere e sacrifici a beneficio di tutti.



noi. Siamo grate a Dio di essere uniti per scacciare il virus anche preghiere e sacrifici a beneficio di tutti.

Giornata missionaria

Quest'anno, il 7 novembre, abbiamo celebrato la Giornata Missionaria in modo diverso e unico. Noi, suore della comunità di Kappenkolly, in collaborazione con le mamme della parrocchia, abbiamo preparato il pranzo per tutti i parrocchiani. Abbiamo confezionato il cibo e lo abbiamo distribuito a ogni famiglia. Abbiamo ricevuto in cambio un contributo a favore della "Giornata Missionaria". È stata un'esperienza arricchente e nuova, sostenuta e incoraggiata

Kappenkolly



dal parroco. Stimolati da questa iniziativa, anche i bambini e i giovani della parrocchia hanno organizzato vari programmi di intrattenimento, sport e competizioni. La collaborazione cordiale e volenterosa è stata grande e formativa. Lo scopo di con-

tribuire alla missione della Chiesa Universale è stato raggiunto e tutti i parrocchiani ne sono rimasti soddisfatti. Siamo felici che il nostro servizio sia stato utile alla missione di tutta la Chiesa.

Comunità di Kappenkolly



La mia esperienza

S. Pudur

Mi chiamo Baby. Sto vivendo l'esperienza di aspirante nella comunità di S. Pudur. Considero la mia chiamata alla consacrazione religiosa come uno dei più grandi doni di Dio nella mia vita. Qui incontro e sperimento Dio più intimamente. Sto imparando dalle sorelle le virtù dell'umiltà, della povertà, dell'amore, dell'obbedienza e dell'autenticità. Il Ven. p. Antonio Pagani, fondatore della congregazione delle suore Dimesse, ha vissuto le varie situazioni della sua

vita donandosi completamente e vivendo ogni minuto solo per Dio con grande fede in Lui. Voleva che il popolo conoscesse Dio profondamente: era lo scopo e la meta della sua vita. Padre Pagani mi è di esempio a fidarmi di Dio e stare a lungo con Lui in preghiera. Ho gustato l'amore misericordioso del Signore e ho capito che, per donarlo ovunque a tutti i miei fratelli, devo riempire il mio cuore di amore di Dio e annunciare la sua Parola con umiltà.

Credo che il Signore mi abbia chiamata in questa congregazione per diventare una con Lui. Pertanto chiedo a voi, care sorelle, di pregare per me affinché possa perseverare nella mia vocazione religiosa. Grazie da *Alphonsa Baby*

Sivapuram

Sono sr. Ani della comunità di Sivapuram in Tamilnadu, felice di condividere la mia esperienza in questo luogo. Noi tre sorelle stiamo facendo del nostro meglio per lo sviluppo di questo villaggio. Con la grazia di Dio tutto sta andando bene.

Ci prendiamo cura dei bambini con il catechismo, visitiamo le famiglie, confezioniamo candele e rosari. Anche se non conosco bene la lingua Tamil, mi piace parlare con la gente.

Sperimento che le persone hanno bisogno del nostro sostegno e della nostra presenza amorevole. Gli anziani sono contenti di vederci e di parlarci. Sono felice di essere in questa comunità per aiutare tutti nelle loro necessità spirituali e per migliorare le loro condizioni di vita.

Sr. Ani James



Pallam

Nelle foto da sn.: la festa dell'Indipendenza con i bambini vestiti da Gandhi e da Madre India e i pesci del nostro allevamento.



NELLA LUCE DEL RISORTO



**Suor EGIDIA
Luisa Boscardin
(1936 - 2021)**

Enego (VI), uno dei 7 comuni dell'altopiano, ha dato i natali a Boscardin Luisa (suor Egidia) l'1 dicembre 1936. Quel giorno invernale, la gioia e l'affetto per la neonata hanno riscaldato intensamente il cuore della sua numerosa famiglia. Luisa è cresciuta in modo sereno tra le sue amate montagne, gustando la bellezza della natura e con lo stupore che le irradiava il volto. Stava volentieri insieme alle coetanee; in parrocchia era felice di cantare nel coro con la sua voce melodiosa e di far parte del gruppo teatrale. Le piaceva il lavoro di ricamo che eseguiva con finezza e precisione e ne era soddisfatta.

Obbediente alla chiamata del Signore, è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata il 18 novembre 1952 e ha fatto la sua professione il 25 agosto 1955 assumendo il nome di suor Egidia. Ha svolto la missione educativa e l'apostolato in varie parrocchie, dove ha testimoniato la sua limpida fede, lo spirito di sacrificio e tanta preghiera. Animava anche le celebrazioni eucaristiche con il canto e il suono dell'armonium. Dal 1963 al 1984 è stata responsabile di comunità. Come delegata al Capitolo generale ha contribuito al suo buon esito rinnovando l'impegno di fedeltà al nostro Carisma. Dal 1989 ha prestatato il suo generoso servizio nella portineria centrale del Collegio Dimesse - Padova: con pronta sollecitudine e discrezione accoglieva ogni persona, donando il suo sorriso, una parola benevola e la paziente disponibilità.

Nel 2011 nell'infermeria di Casa Madre suor Egidia ha iniziato il suo doloroso calvario a causa della lunga e invalidante malattia (SLA) accettata e vissuta con sereno abbandono nell'offerta di tutta se stessa al Signore. La mattina del 25 maggio 2021 la nostra cara sorella ci ha lasciati per il Cielo; lei quaggiù si è fatta dono totale a Cristo Crocifisso per la Chiesa, per l'umanità, per la nostra famiglia religiosa e per tutti coloro che ha amato, incarnando fino in fondo il Carisma delle Suore Dimesse. Noi ringraziamo il Signore per avercela donata e ora la preghiamo, affinché interceda per tutti le grazie di cui ciascuno ha bisogno.

Al funerale officiato nella chiesa di Fosse di Enego il 29 maggio 2021, il **parroco don Federico Meneghel** ha riassunto così il percorso della vita di sr. Egidia:

“Cari amici, accompagniamo oggi nel passaggio alla vita eterna una sorella la cui vita ci lascia pro-

fondamente colpiti, tanto essa si mostra pienamente e meravigliosamente dedicata a Dio e vissuta alla sua luce! Sr. Egidia, infatti, si presenta al Padre con 66 anni di professione religiosa vissuti nel segno dei voti di povertà, castità e obbedienza e dunque nella totale dedizione a Dio, al suo Regno e alla sua gloria. Ma non solo: si presenta anche con intensi anni di apostolato al servizio del Vangelo e della Chiesa nelle cinque comunità nelle quali la Provvidenza l'ha chiamata a condividere il dono della sua vita e della sua chiamata: a Costozza, a Cave del Predil, al Santo di Thiene per ben 25 anni, a Pieve di Zoldo e infine in Casa Madre (PD), luoghi tutti nei quali sr. Egidia si è distinta per il sorriso, l'accoglienza sollecita e la benevolenza che sapeva riservare a quanti la incontravano.

E poi segnata, forgiata e trasfigurata dall'ultima chiamata, quella della malattia: la sua ultima e grande obbedienza, la più dolorosa e inaspettata alla quale, comunque, sr. Egidia ha offerto fin dall'inizio e fino alla fine il suo “eccomi”, riuscendo misteriosamente a dare davvero il meglio di sé, facendo completamente e totalmente della sua vita un atto d'amore e di fede... Ed è qui che restiamo decisamente colpiti ed edificati... La forma aggressiva e degenerante della SLA ha progressivamente ridotto le sue funzioni vitali portandola all'assoluta dipendenza dagli altri e dalla medicina. E lei tutto ha vissuto con estremo abbandono, con il sorriso e con la preghiera, in una graduale e sempre più piena immedesimazione alle sofferenze di Cristo... in un avvicinamento dunque al mistero e alla vita di Dio, senza parole di lamento o di sconforto. La sua stanza e la cappella, poste una accanto all'altra all'interno dell'infermeria di Casa Madre nella quale sr. Egidia è stata amorevolmente accudita, hanno custodito così l'unico mistero: sembravano poste in perfetta simbiosi, vivere della stessa luce e diffondere la stessa pace...

E “questo” è stato “paradiso”: già paradiso per sr. Egidia e per quanti si sono avvicinati a lei e alla sua esperienza. Per la celebrazione di ringraziamento e di commiato, ho scelto perciò, come lettura del Vangelo, quella del chicco di grano del quale Gesù dice: “*Se caduto in terra non muore rimane solo, se invece muore produce frutto*”. È ciò che abbiamo visto nella vita di suor Egidia, ovvero la fecondità della vita donata... anche in quella della malattia e dell'infermità, se vissuta come atto d'amore in unione a Cristo Signore. La nostra piccola mente e la nostra fragile fede fanno fatica a capire questo mistero; il nostro istinto ci porta ad attaccarci alla vita e a ribellarci quando qualcuno o qualcosa sembra portarcela via. La vita di sr. Egidia insieme a quella di tanti altri, che hanno vissuto e vivono la sua situazione, ci squarcia un orizzonte di comprensione per intuire qualcosa di nuovo, di più

grande e di più vero che, se pur nel dolore, ci colloca nella pace. *“Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo e sia che moriamo, noi siamo del Signore”*, come abbiamo ascoltato nella prima lettura. Il Signore ci aiuti a vivere questa verità e in questa prospettiva! Lo chiediamo anche alla nostra cara sorella che crediamo e salutiamo nella gioia dei santi.



**Suor BERNARDINA
Gottardo Luigina
(1936-2021)**

Venerdì 2 luglio 2021 il Signore ha chiamato al premio della gioia eterna suor Bernardina Luigina Gottardo. Agli occhi di Dio la sua vita umile e semplice, consacrata interamente a Lui, è stata davvero preziosa.

Luigina Gottardo è nata il 12 settembre 1936 a Campoverardo, piccola frazione di Camponogara (VE) nella verde campagna attraversata dal fiume Brenta. Il papà desiderava dopo tre femmine il figlio maschio; alla nascita di Luigina non ha nascosto la propria delusione, ma ha accolto la neonata con gioia e fiducia. La piccola era coccolata dalle sue tre sorelline che la ritenevano il loro giocattolo ed era avvolta dall'affetto dei genitori anche se impegnati nella gestione di un negozio di articoli casalinghi. In famiglia Luigina è stata educata nei fondamenti della vita cristiana con fede semplice e profonda. Nel periodo dell'adolescenza, attirata dall'ardore sacerdotale di don Candido Frigo presente nella parrocchia di Vigonovo, ha frequentato il gruppo di Azione Cattolica che si radunava in quella sede vicariale.

Tra le vicende quotidiane e la frequentazione della sua parrocchia di Campoverardo, nasceva lentamente in lei il desiderio di essere tutta di Dio. Consapevole che il Signore la chiamava, nel 1952 Luigina è entrata in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata; ha fatto la sua prima professione religiosa il 25 agosto 1955.

Sempre pronta all'obbedienza, nei vari luoghi in cui è stato richiesto il suo servizio si dedicava con passione e generosità a svolgere al meglio soprattutto l'impegno di cuoca. Per questo si aggiornava continuamente e preparava i pasti con abile creatività, contenta di soddisfare le attese dei commensali: in Casa Madre a Padova, a Milano nella Curia Provinciale dei Padri Dehoniani e nei numerosi altri posti... Sensibile e socievole, amava la sua comunità; si relazionava sorridente e aperta con le persone; era attenta e premurosa in modo speciale nel servizio ai sacerdoti di cui intuiva necessità e desideri. Partecipava alla preghiera comunitaria con fervore e puntualità, curando con diligenza la sua vita interiore.

È tornata in Casa Madre negli ultimi anni, quando le sono venute meno le forze e la limpidezza della mente; nonostante ciò, incontrando qualche sorella si illuminava di gioia. Accudita amorevol-

mente e con le terapie adeguate, alla fine è andata incontro al Signore che la chiamava a godere per sempre l'intimità con Lui.

Testimonianza di p. Tullio Benini SCJ

Cara Madre e Care Sorelle Dimesse, mi è giunta notizia della morte di sr. Bernardina. Nell'impossibilità di essere presente al funerale desidero dirvi la mia vicinanza fatta di affetto riconoscente e di preghiera.

Sr. Bernardina è stata una presenza preziosa nella nostra Curia Provinciale di Via Andolfato-Milano. In tutto il periodo in cui sono stato provinciale, ma anche dopo in quanto ho risieduto in Curia per tanti anni, la sua presenza, una presenza amica e materna, attenta alle piccole cose e ai bisogni di ciascun padre della comunità e dei missionari di passaggio, ci dava sicurezza: sapevamo che su di lei potevamo contare, che la sua generosità non veniva mai meno, che non c'era per lei "orario di servizio" ma sempre slancio di bene, di disponibilità piena.

Personalmente la ricordo con particolare affetto anche per la confidenza spirituale che la legava a me, con tanta semplicità, ma anche con tanto desiderio di cercare sempre di più il Signore e di esprimere nella sua vita l'amore che aveva per lui e per i sacerdoti.

Chiediamo che dal cielo ci sostenga nel cammino di sequela e interceda nuove vocazioni per i nostri Istituti.

Testimonianza di don Francesco Mascotto

Non avrei immaginato di essere qui oggi, 7 luglio, a celebrare i funerali di sr. Bernardina. La accompagniamo a incontrare quel Gesù che ha tanto cercato, di cui era innamorata e a cui ha donato la vita. Ma ricordiamo anche una storia unica, irripetibile, fatta di sogni, di attese, di fatica, di dolore... L'amore di Dio, che sr. Bernardina sentiva nel cuore, ora la avvolge pienamente...

Ho un debito di riconoscenza verso questa donna consacrata al Signore. Ho incontrato sr. Bernardina nel 1994. Il vescovo mi aveva assegnato la parrocchia della Natività della B. V. M. ad Altichiero (PD): la mia prima parrocchia come parroco. Sentivo una grossa responsabilità sulle spalle, una malinconia che mi prendeva alla sera vedendomi solo...

Però in quella scuola dell'infanzia c'era una comunità di religiose, le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata: sr. Emma responsabile, sr. Biagina, sr. Terenzia e sr. Bernardina. Quella comunità di religiose è stata una grazia del Signore. Quante volte nell'incertezza delle situazioni chiedevo consiglio alla "memoria storica del quartiere": sr. Emma, saggia ed equilibrata sapeva suggerire l'atteggiamento giusto; sr. Terenzia con la sua dirompente vitalità incontrava tutti senza pregiudizi e sr. Biagina era sempre attenta alle persone e ai dettagli della pastorale, perché l'amore si misura nel fare bene il bene. E poi in cucina sr. Bernardina! Ho fatto meno fatica nella mia vita come persona e come prete grazie a loro. In canonica non avevo una presenza fissa: veniva una donna una volta

alla settimana. Sr. Bernardina, forse abituata nel servizio vissuto a Milano con i padri Dehoniani, mi ha subito preso sotto la sua cura, quasi fossi un suo fratello più piccolo. Ogni giorno, dico ogni giorno, un'ora prima della Messa passava in canonica, disponibile a ogni necessità... Lei non aveva riserve, era un dono fatto di cura delle piccole cose. A volte portava un fiore, altre volte un sorriso o piatti preparati e trovati sul tavolo senza preavviso. Dopo una giornata in cucina a preparare il cibo per 100 persone si fermava in canonica e, senza nulla dire, offriva ancora energia e amore. Donna robusta, donna di lavoro ti accoglieva con un sorriso aperto, disponibile, sincero.

Oggi celebriamo la sua chiamata definitiva, perché Gesù le ha aperto le braccia. Come l'aveva chiamata perché stesse con Lui per tutta la vita, ora l'ha chiamata alla comunione piena con sé. Quel sì, che lei ha detto a Lui, ora Lui lo dice a lei.

Eucaristia è rendimento di grazie per il dono della salvezza. Oggi celebriamo una festa con il cuore riconoscente. Io ringrazio questa famiglia religiosa per l'aiuto e l'esempio che ho ricevuto. Ringrazio il Signore per la fedeltà coraggiosa di sr. Bernardina in risposta alla vocazione, per il suo lavoro quotidiano e la generosità che ha saputo mediare nella mia vita. Immaginandola qui oggi, seduta in mezzo a noi come negli anni della sua salute, noi tutti la vedremo sorridere felice, arrivata alla meta, ripagata di tutto il bene che ha saputo distribuire; ci chiederebbe di sorridere nonostante tutto, perché alla fine ciò che conta è solo l'amore. Resta quanto hai amato, portando nel cuore quell'amore di Dio che ci radica in Lui, che rimane fedele per sempre."



**Suor ALESSANDRINA
Luigina Schiavon
(1941-2021)**

Suor Alessandrina Luigina Schiavon è tornata alla "Casa del Padre" lunedì 9 agosto 2021, lasciando nel nostro cuore l'affetto e il sorriso che hanno caratterizzato la sua vita.

Nata a Torreglia (PD) il 19 giugno 1941, era secondogenita di 8 fratelli.

In famiglia ha attinto, insieme alla tenerezza e alla dedizione, una fede semplice ma ben radicata al Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa. Pronta e disponibile all'aiuto, estroversa e allegra, rendeva gustoso lo stare insieme. Si sentiva attratta in modo particolare dalla serenità e dall'entusiasmo di una sua compaesana che frequentava la scuola "Collegio Dimesse (PD)" come aspirante per farsi suora. Luigina, dopo aver riflettuto e pregato intensamente, ha deciso di rispondere alla voce di Dio che la invitava a consacrarsi a Lui e al servizio del prossimo. Il 2 febbraio 1960 è entrata con determinazione in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Ha emesso i voti di perpetua professione religiosa il 28 agosto 1970 con la gioia e la gratitudine di appartenere al

Signore.

Nei vari luoghi in cui è stata inviata a compiere la sua missione apostolica, soprattutto nella lunga permanenza a Zanè e a Cavallino, ha dato il meglio di sé con cuore libero e sincero, protesa a essere "madre, sorella e amica di tutti" senza chiacchiere, ma testimone di benevolenza e di pace.

Nel 2016 è stata trasferita a Molvena (VI) nella Casa Mater Ecclesiae. Con le sorelle di comunità e con le signore ospiti ha instaurato facilmente relazioni familiari, mettendo ciascuna a proprio agio in un dialogo sereno. Il suo apporto d'aiuto generoso e preveniente e in particolare il suo umorismo impreziosivano la comunione fra tutte e rendevano più leggere le giornate.

Suor Alessandrina amava la preghiera, dava tempo all'incontro personale con il Signore nell'ascolto della Parola e nel dialogo silenzioso con Lui. Devota al Sacro Cuore fin da bambina, gli affidava tutto e tutti con fede semplice senza spiritualismi.

L'esito di un esame medico ha rivelato in lei un male incurabile. Sgomenta e quasi incredula non ha lasciato prevalere la paura. In quella burrasca di malattia e sofferenza ha lottato tenacemente, forte nella fiducia in Dio e affidandosi alle cure dei medici e alle attenzioni delle consorelle. Ciò nonostante, il male impietoso ha completato il suo corso. Suor Alessandrina ora, nella piena luce del Cielo, contempla il volto di Cristo Risorto che ha tanto cercato.

Ricordando sr. Alessandrina

Nel mese di novembre, dell'anno 1985, per custodire la "Casa Marina" ancora in costruzione, sono arrivate a Cavallino suor Alessandrina e suor Irma che con sacrificio e tanto amore, sotto la guida di M. Bertilla si prodigavano a rendere accogliente e bello ogni ambiente. In seguito la comunità si è completata con sr. Marcellina e sr. Bruna.

Gli ospiti, che hanno soggiornato nel corso degli anni a "Casa Marina", hanno apprezzato l'ospitalità e l'accoglienza premurosa, in particolare la presenza gioiosa e l'instancabile servizio di sr. Alessandrina, che ricordano con affetto e simpatia. In comunità, noi abbiamo trascorso assieme a lei giorni sereni, ricchi di fede e di speranza nonostante gli impegni e le fatiche. In qualche occasione, sr. Alessandrina trovava il modo di interrompere la solita routine per scherzare briosamente e donare allegria. Lodiamo e ringraziamo il Signore per averci regalato questa sorella dal cuore buono e fedele che ci sprona a perseverare e vivere il Vangelo con la semplicità dei piccoli.

Sr. Marcellina e sr. Bruna

Quando oltre 30 anni fa, per motivi di lavoro, mi sono avvicinato alla "Casa Marina delle Suore Dimesse" di Cavallino non immaginavo di trovare una seconda casa, un'altra famiglia. Sr. Marcellina, sr. Alessandrina, sr. Bruna e sr. Irma hanno accolto me, Isabella e i figli con crescente affetto e rispetto costante. Ancor oggi, pur senza collaborazioni lavorative, il rapporto continua ulteriormente rinforzato.

Come sempre accade col passar del tempo, le

cose cambiano e di questa “squadra”, splendidamente guidata da sr. Marcellina, prima abbiamo “perso” sr. Irma, che tuttora sta pagando la sua malattia a Molvena e ora, in poco tempo, sr. Alessandra! Questa donna pur così minuta, l’ho sempre vista un gigante nello spirito, nell’energia e nella fede. Allegra, positivamente pronta alla battuta, inesauribile lavoratrice, faceva dell’umiltà, della semplicità e dell’altruismo il suo stile di vita. Ringrazio di cuore sr. Bruna che ci ha dato l’opportunità di salutarla per l’ultima volta, proprio il giorno prima del suo compleanno! L’ho vista rassegnata, senza più voglia di lottare, ma non sconfitta..... *“Accetto e rispetto la volontà del Signore!”* Questa è stata la frase che ha pronunciato prima di quel bacio che non scorderò mai! Qualche giorno fa ho portato una rosa nella chiesetta della Casa Marina e ho rivolto il pensiero a sr. Alessandra, immaginando le innumerevoli preghiere che, assieme alle sorelle, ha recitato tra quelle mura. So che tra queste suppliche ci sono state anche quelle dedicate al nostro “angelo” ALVISE... Grazie, ALESSANDRINA, nei nostri cuori per sempre!
Stefano e fam. Gattoni



**Suor GRAZIANA
 Maria Teresa Forte
 (1933-2021)**

Suor Graziana (Maria Teresa Forte) è mancata nell’ospedale di Nairobi il 24 settembre 2021 per un arresto cardiaco.

Era nata il 30 gennaio 1933 a Molvena, in quella terra collinare, dolce e accogliente

quale solo sa essere la Pedemontana vicentina, in una famiglia profondamente cristiana e numerosa in cui si generò la vocazione religiosa di ben cinque figlie, di cui tre, lei compresa, scelsero la congregazione delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata (le altre due si consacrarono nell’Ordine delle Dorotee).

Il 14 ottobre 1951 pronunciò la prima professione, seguita nel 1955 da quella perpetua, e l’anno dopo iniziò a insegnare negli asili parrocchiali attraversando la Diocesi di Padova: Campolongo Maggiore, Ronchi di Campanile, Montemerlo, Torreglia.

A pochi mesi dalla chiusura del Concilio Vaticano II, mentre il vento del rinnovamento già inizia a farsi sentire nella Chiesa, il 14 settembre 1965 suor Graziana parte per North Kinangop (Kenya) dove ad attenderla ci sono i primi missionari Fidei Donum diocesani inviati dal vescovo Girolamo Bortignon. Il mandato per lei, per suor Anselma e per suor Natalina, che raggiungono le altre quattro sorelle Dimesse partite ad aprile dello stesso anno, è preciso: sostenere i sacerdoti diocesani nella fatica, anche spirituale, della missione.

«Piano piano siamo riuscite a formare una piccola comunità missionaria molto unita - ricorda suor Anselma Rinio - Per me sr. Graziana è stata come

una sorella maggiore: aveva l’esperienza pastorale maturata nelle parrocchie. Gli inizi nella missione che avevamo avviato a Njabini non sono stati per niente semplici, non conoscevamo la lingua e sr. Graziana mi ripeteva con frustrazione che si sentiva come una sordomuta. Sicuramente questa è stata la spinta per imparare con determinazione e in fretta il Kikuyu».

I primi tempi le suore abitavano in una vecchia casa abbandonata da coloni sudafricani. «Ci cadeva addosso! Per un periodo, finché costruivano la nuova, abbiamo dormito per terra in una capannetta di legno in mezzo all’orto. Sr. Graziana faceva fatica in quelle condizioni, eppure mi diceva sempre: “Siamo missionarie, la gente vive in capanne di fango e noi l’abbiamo di legno”. Aveva compreso che dovevamo essere ultime fra gli ultimi».

La prima scuola materna della missione fu una vera scommessa basata sulla fiducia che si sarebbe intrecciata nel tempo tra le tribù e le missionarie: «Nutrivamo il timore che la gente non si fidasse delle suore bianche - continua suor Anselma - eppure ci portavano bambini a decine, fin dai primi giorni! Arrivavano mal vestiti e noi li rimettevamo a nuovo». Con centinaia di cassoni di vestiario dall’Italia le Dimesse ridonavano prima di tutto dignità: «Sr. Graziana la vedevi felice in mezzo a stormi di piccoli che le stavano intorno insieme a qualche ragazzina più grande da cui si faceva aiutare». Da lì fiorirono catechesi, cura per le famiglie, scuole, dispensari, mentre per quasi vent’anni suor Graziana venne anche inviata in altri luoghi del Kenya a fondare e avviare missioni, finché nel 1984 le chiesero di aprire la prima comunità di formazione religiosa a Karen e di guidarla come madre maestra.

Il giorno del funerale le circa cento suore Dimesse di Karen, insieme alle venti in formazione, si sono dispiegate in corteo ai lati della strada, come ali bianche di una colomba in attesa del passaggio della bara di sr. Graziana. Il canto era di gioia, nella compostezza del dolore per la perdita, ma con la forza sigillata dall’eredità spirituale che la suora venuta dalle colline venete, ha lasciato in loro fin dall’inizio. «Le prime quattro novizie, tranne una, venivano da fuori missione e appartenevano a contesti tribali diversi. Sr. Graziana ha sempre insegnato alle “sue” suore l’unità oltre le appartenenze, perché a cementarle fosse solo il Vangelo. Rinsaldava la loro crescita spirituale, umana e sociale perché avessero piena consapevolezza di se stesse. Era sempre in fermento, anticipava trasformazioni e cambiamenti».

Sr. Graziana colpiva per la disarmante disponibilità e per quella capacità profetica che solo pochi sanno coltivare. «Senza sapere che sarebbe partita per il Kenya - racconta sr. Marilena Bazza - inscenava con i bambini nelle parrocchie spettacoli sull’Africa al fine di sensibilizzare le comunità all’amore evangelico per le missioni. È stata una vera madre: ha visto crescere tutte le novizie, nutrite anche con una parola, un’attenzione per ciascuna. Guai a chi non rispettava le “sue” suore!». Insieme a don Giovanni Dalla Longa l’amore per il prossimo cresceva, grazie all’incontro con il mo-

vimento dei Focolari «che le hanno insegnato - conclude sr. Marilena - a trasmettere ancor meglio la sua gioia interiore e la sua fiducia nello Spirito. Graziana portava tutti al dialogo, riuniva e ricomponne le fratture, anche con quell'enorme creatività e capacità comunicativa di cui era dotata».

(da "La Difesa del Popolo" a cura di Tatiana Mario)

Nonostante il doloroso distacco, in sua sorella sr. Lucilla Forte riemergono affettuosi ricordi:

«Sr. Graziana è stata per noi fratelli e sorelle come un angelo di conforto e protezione. Il primo ricordo che ho di lei è un grande atto d'amore fraterno e di gentilezza. Avevo quattro anni e Maria Teresa, così si chiamava, cinque. Un giorno ero molto triste per un dispiacere e lei per farmi contenta ha cercato in giardino un bel fiore e me l'ha dato. Era già protesa nel dono! All'età di tre anni, accompagnata in chiesa nel periodo natalizio si è accorta che nel presepio Gesù non aveva una copertina. Tornata a casa, si è tolta il suo bel vestitino di lana ed è partita veloce dicendo. "Vado a vestire Gesù, perché ha freddo". Ricordo ancora un particolare: quando combinavamo qualche marachella o malanno, la mamma faceva l'atto di darcì una sculacciata, ma non riusciva, perché Maria Teresa con le sue braccia e con tutta se stessa ci copriva e diceva alla mamma: "Damme a mi piuttosto che a loro". E così nessuno le prendeva. Dopo la prima comunione, la mamma ogni mattina entrava nella nostra camera, svegliava Maria Teresa e le diceva: "Adesso tu sveglia le sorelline" e insieme si andava alla Santa Messa.

Dal giorno della sua prima comunione, Maria Teresa aveva compreso che Gesù le aveva riempito il cuore del suo amore, amore che lei ha saputo donare a quanti ha incontrato nella sua vita. Ancora bambina ha coltivato il desiderio di donarsi al Signore nella nostra famiglia religiosa delle Suore Dimesse. Un giorno la zia suor Domenica delle Suore Dorotee di Vicenza, che lavorava all'ospedale di Marostica, ci ha fatto incontrare la Superiora Generale, che ad ognuna di noi cinque sorelle ha chiesto chi si sarebbe fatta suora fra le Dorotee. In quattro abbiamo acconsentito, mentre Maria Teresa ha risposto: "Io vado dalle Dimesse". La Superiora ha dato a quattro di noi una caramella e a Maria Teresa ha detto: "A te niente." Lei è scoppiata in pianto e tra le lacrime ha ribadito: "Io vado dalle Dimesse".

Il 2 novembre 1943 Maria Teresa infatti è entrata nell'Istituto delle Dimesse a Padova come "ancella" per frequentare la V^a elementare. Quando sono cominciati i bombardamenti, tutte le ancelle sono tornate alle loro famiglie, e mia sorella era molto dispiaciuta. Finalmente, il 25 aprile '45 le campane hanno suonato a festa perché la guerra era terminata; Maria Teresa saltava dalla gioia e cantava: "Adesso ritorno a Padova dalle Suore Dimesse". Lì, ha frequentato la Scuola Media con molto impegno e con esito positivo. Iscritta alla scuola Magistrale presso il collegio delle Suore Salesiane, ha conseguito il diploma d'insegnante.

Nel mese di ottobre del 1948 ha iniziato il percorso di discernimento; sicura del dono ricevuto,

ha risposto all'Amore con l'amore.

Aveva in cuore un grande desiderio: andare in missione dai "moretti" - come li chiamava lei. I superiori hanno capito la sua speciale vocazione e nel 1965 a settembre è partita per l'Africa e vi è rimasta come una "mamma" per tutti fino alla morte come aveva desiderato."

Un ricordo di sr. Alice Omondi (rid.):

«Suor Graziana era tutto per noi. Era madre maestra, insegnante, mamma amorevole, formatrice, povera tra i poveri. Ci raccontava tante storie dei santi e della nostra congregazione religiosa e della vita. Aveva un amore stupendo e particolare per i poveri. Ha comperato terra per tanti, ha fatto costruire case, ha dato cibo, vestiti... si è presa cura degli ammalati: pagava l'ospedale, ha mandato a studiare tanti che non trovavano aiuto da nessuno.

Aveva tanta fede nella Divina Provvidenza. E quando rimaneva con niente da dare, pregava con ferma speranza... E veramente arrivava la provvidenza in tempo giusto.

Nella sua vita ha imparato a non giudicare. Sapeva separare 'peccato da peccatore'. Perdonava subito senza tante parole. Quando sbagliavamo ci diceva: "Non avere paura, hai sbagliato, tu non sei i tuoi sbagli, hai imparato dagli sbagli; adesso comincia di nuovo." Era sempre sincera e aperta. Desiderava che tutti rimanessero in unità. Diceva che è meglio lo sbaglio fatto in unità, che la carità fatta in disunità. Ci ha insegnato ad amare le virtù che lei ha vissuto: pazienza, umiltà, amore, perdono, povertà, obbedienza, purezza, disponibilità, generosità, carità... non si finirebbe ad elencarle. Suor Graziana intercedi per noi!»



**Suor AMEDEA
Santina Mattiussi
(1934-2021)**

Suor Amedea, Santina Mattiussi, è nata a Galleriano di Lestizza (UD) il 15 maggio 1934. La famiglia si è trasferita poi a Basiliano dove Amedea è cresciuta e ha incontrato le

Suore Dimesse che nel 1947 hanno aperto una comunità nel paese.

Era una bambina vivace, esuberante e buona d'animo, racconta la sorella sr. Ida. La famiglia era profondamente cristiana e quando Santina a 15 anni esprime il suo desiderio di entrare nell'Istituto delle Dimesse, non si oppone. Santina entra come postulante nel 1949 e inizia la sua preparazione. Nel 1954 emette i primi voti e nel 1957 i voti perpetui. Viene inviata in più comunità con compiti diversi: prima come cuoca e poi, dopo gli studi, come insegnante di scuola materna, lasciando ovunque bei ricordi.

All'amore per i piccoli e per le loro famiglie è poi subentrato l'amore per gli anziani e gli ammalati che ha espresso soprattutto nelle comunità di Anzano e Lumignacco, dove erano ospitate donne

anziane. Si intratteneva con loro ascoltandole volentieri, le guidava alla preghiera e all'accettazione delle situazioni spesso dolorose.

Nel 2016, all'aggravarsi dei suoi malanni, è rientrata nella comunità di Udine. Ha vissuto questi suoi ultimi anni con serenità e portando spesso una nota allegra fra le consorelle dell'infermeria. Le piaceva cantare, soprattutto in friulano sia canti religiosi che allegre villotte. Si è spenta serenamente, circondata dalle consorelle in preghiera, il 14 ottobre 2021.



**Suor RICCARDA
Beppina Brustolin
(1941-2021)**

Suor Riccarda Beppina Brustolin è nata il 27 febbraio 1941 a Rocca D'Arsiè, un luogo molto bello circondato dalle montagne bellunesi, ricco di pianori verdeggianti, dove si respira l'aria pura dei boschi e si gode la bellezza della natura. Qui è cresciuta Beppina circondata dall'affetto della sua famiglia. Bambina solare, spontanea e semplice si relazionava facilmente con tutti, perciò in paese era conosciuta e ben voluta. Il suo sorriso splendente riusciva a donare gioia a quanti incontrava. Godeva di tutto, amava la natura, gli animali, le piante; si emozionava per un fiore calpestato e gli parlava delicatamente. Custodiva e seguiva con amore le sue pecore, le accarezzava e le chiamava per nome. Innamorata della vita, ringraziava il Signore per le cose belle create. Fin dalla prima giovinezza, nella preghiera, nella lode e nel ringraziamento, è maturato in lei il desiderio di donarsi al Signore.

Dopo un po' di resistenza da parte dei genitori, ai quali dispiaceva staccarsi dall'amata figlia, a 19 anni è entrata nel nostro Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata, che erano presenti nella sua parrocchia. Sempre entusiasta della sua scelta, ripeteva alle sorelle negli anni di formazione: "Dobbiamo arrivare sulla punta dell'amore, dove tutto si unisce: natura, cielo, sole, animali, piante che diventano un solo coro nella lode armoniosa e perenne a Dio." La sua tensione costante era la cima dell'amore! Quando ci si incontrava, ricordava l'impegno di vivere questa tensione nella gioia di appartenere al Signore. Affettuosamente madre Raffaella, allora Superiora Generale, diceva: "Ecco la mia pastora, semplice e vera, come vuole il Signore."

Ancora giovane ha incontrato la malattia e la sofferenza, ma ha saputo sempre soffrire e offrire, perché diceva: "Non posso scendere dalla cima dell'amore".

Dopo la professione religiosa emessa il 27/08/1962 è stata inviata come maestra in varie parrocchie della diocesi di Padova; lì esplicava il suo apostolato con bontà e amorevole servizio. Le famiglie le affidavano con fiducia i loro bimbi nella scuola materna, perché nella sua dolcezza e mitezza sapeva farli crescere con gioia ed entusias-

mo. Aveva parole di conforto e di sostegno per ogni persona e tutti la ricordano con affetto.

Don Giuseppe Masiero, parroco allora a Rosara, la ricorda sempre "presente" in tutte le attività della parrocchia: con i bimbi della scuola, nella catechesi, nella preparazione degli altari al sabato... Sr. Riccarda accompagnava al mattino e alla sera i piccoli nel pulmino, lieta di accoglierli e di dire una buona parola alle mamme.

Don Giuseppe ancora racconta di quando un gruppo di ragazzi in Avvento andava per le case la sera a cantare la "pastorela"; essi tornavano infredoliti, ma ecco pronta per loro la cioccolata calda preparata da sr. Riccarda, che li aveva attesi nonostante la sua gracile salute: era il suo modo per contribuire.

Negli ultimi anni a Molvena si sono riacutizzati i suoi dolori dovuti all'artrite reumatoide, lei, però, si prestava ad aiutare soprattutto in portineria. La sofferenza le faceva compagnia giorno e notte, tuttavia lei sapeva dissimularla con un bel sorriso senza pesare sugli altri, umile e grata per ogni servizio che riceveva. Soffrire e offrire con serenità e fede fino alla fine!

Il 9 novembre 2021 sr. Riccarda ci ha lasciato per il cielo.



**Suor FLAVIA
Teresa Bigolin
(1926-2021)**

Mercoledì 1 dicembre, nel primo pomeriggio, abbiamo accompagnato suor Flavia nel viaggio, alla sua ultima dimora terrena nel camposanto di Udine.

Abbiamo pregato con don Giovanni, raccolti attorno a lei in un saluto quasi familiare, ma molto intenso. Non abbiamo potuto celebrare, per ora, l'Eucaristia di commiato, causa le misure anti-covid, abbiamo, però, sentito il Signore lì, presente con la sua Benedizione.

È morta, dopo pochi giorni di degenza all'ospedale di Palmanova, sola, ma certamente il Signore Gesù chiedendo quest'ultima offerta, non le ha lasciato mancare il suo abbraccio definitivo, chiamandola con sé, dopo la purificazione degli anni di malattia vissuti nell'infermeria della casa madre di Udine.

Suor Flavia (Teresa Bigolin) è nata ad Arcade (TV) il 26 settembre 1926, da una famiglia profondamente cristiana che ha contribuito al nascere e consolidarsi della sua vocazione alla vita consacrata. Ha iniziato il cammino fra le Suore Dimesse nel giugno del 1946 e ha fatto la Professione perpetua il 12 settembre 1952. Ha svolto il suo servizio in diverse comunità, sempre in docile affidamento alla volontà del Signore: Udine, Basiliano, Rivodutri (Rieti), Giussago, Scomigo, Ponte nelle Alpi,... infine è rientrata a Udine nel 1989.

Una sorella semplice, dalla saggezza serena di chi sa di aver affidato la sua vita a un Padre che ama immensamente i suoi figli. A noi tutte lascia

la serenità che ha saputo comunicare soprattutto durante i suoi ultimi due anni di malattia; mai cedendo alla lamentela egoistica, sempre riconoscente alle attenzioni premurose delle sorelle che l'as-

sistevano.

“Grazie, Signore, della lunga vita di questa cara sorella. Ora che vive in Te, rendila intercessione per noi tutte.
Sr. Fabrizia”



**Don FRANCESCO
MONTEMEZZO
(1937-2021)**

Ricordo l'accoglienza di don Francesco Montemezzo al nostro arrivo in Brasile, nel 1976, prime Dimesse in terra brasiliana. All'inizio, per alcuni mesi, don Francesco

partiva dalla sua parrocchia di Itamarati (Petropolis) per venirci a trovare a Morin, dove abitavamo. Molto premuroso, ci chiedeva se avessimo avuto bisogno di qualcosa o di un piccolo aiuto. Quanta sollecitudine! Insieme poi si celebrava l'Eucaristia e seguiva un pranzetto fraterno.

Don Francesco ci parlava con grande gioia delle sue esperienze missionarie nel lebbrosario di Tocantins e in Ecuador. Era così tanto il suo entusiasmo nel raccontarle da accrescere anche in noi il desiderio di realizzare il nostro ideale missionario che ci aveva fatte giungere in Brasile.

Sr. Giampaola

Don Francesco Montemezzo, originario di Bastia di Rovolon è mancato a Petropolis il 6 maggio 2021. Era nato il 13 luglio 1937 in una famiglia di contadini povera ma ricca di fede, secondogenito di 4 fratelli.

Ordinato sacerdote l'8 luglio 1962, fu nominato vicerettore del Collegio Dolomiti Pio X a Borca di Cadore e qualche mese dopo ebbe l'incarico di cooperatore a Dolo. Nell'ottobre 1963 iniziò la sua esperienza come missionario *Fidei Donum* nel vicariato apostolico del Napo, in Ecuador, in appoggio ai padri Giuseppini del Murialdo. La sua scelta missionaria era sempre stata viva fin dai tempi del seminario. Rimase in Ecuador fino al 1974, prima a Baeza e poi ad Archidona, una grandissima area amazzonica abitata da 10.000 indios, dove formava catechisti indigeni per l'evangelizzazione. Don Francesco, ricordano i suoi collaboratori, era uomo di preghiera e contemplazione; sorridente e amabile, capace di godere delle relazioni, così come di parlare perfettamente l'idioma quechua; allo stesso tempo delicato e fermo, paziente e comprensivo. Una persona che insisteva a dialogare con gli streghoni, al punto da indurre molti a cambiare vita.

Concluso il servizio in Ecuador, il suo sogno era di ripartire fra gli indios delle Ande, ma occorreva il consenso del Vescovo di Padova Girolamo Bortignon. In Brasile i *Fidei Donum* avevano tanto bisogno di aiuto e il vescovo gli chiese di andare in Brasile. La decisione si sarebbe rivelata una benedizione del Signore.

Il 21 febbraio 1975 iniziò così la nuova avventura nella parrocchia di S. Josè di Itamarati (1975-1984), alla periferia di Petropolis. Don Francesco visitava le famiglie di qualunque condizione sociale e religiosa, ben accolto da tutti. A Petropolis c'era allora uno sviluppo vorticoso grazie anche agli investimenti italiani e tedeschi nel settore tessile: per questo motivo tanti lavoratori si riversavano in città. Don Francesco visitava le numerose chiese protestanti, gli ospedali, le scuole e organizzava corsi biblici. Dava assistenza a molteplici gruppi di famiglie e adulti che a quel tempo costituivano la spina dorsale della pastorale attiva. Pastore «con l'odore delle pecore», non si sottraeva alle richieste dei poveri che visitava nelle case o nelle baracche, accogliendo chi lo cercava anche prima della Messa. Il suo stile di vita fu sempre connotato dalla povertà evangelica.

Considerando il laicato una grande ricchezza, capace di fede spontanea e autoformazione, don Francesco accompagnava i vari Movimenti ecclesiali presenti in diocesi. Sua proposta fu quella di «Una domenica per Cristo» rivolta alle coppie conviventi a conclusione di un cammino di preparazione in vista della santificazione e della regolamentazione del matrimonio.

Ben presto il Vescovo di Petropolis gli chiese di collaborare alla formazione spirituale dei seminaristi maggiori a Correas (1979): un servizio che non escludeva la parrocchia, dato che in seminario si rendeva presente due o tre giorni alla settimana. Successivamente, senza abbandonare il servizio di padre spirituale, fu trasferito nella parrocchia di Santo Antonio do Alto da Serra, da cui dipendevano diverse chiese. Una curiosa attività di don Francesco fu quella della missione itinerante nello Stato del Minas Gerais, durante il tempo delle ferie «invernali» (il mese di luglio), quando anche il Seminario era chiuso.

Don Francesco fece parte quasi continuamente del Consiglio episcopale diocesano e dei vari organismi di comunione.

Con l'inizio della presenza padovana a Duque de Caxias (1981) don Francesco rimase solo a Petropolis, collaborando con i preti locali, le Suore Dimesse e Canossiane.

Nel 2015, per motivi di età, si ritirò nel seminario di Correas, stimato e cercato dal clero locale.

Il suo funerale è stato celebrato venerdì 7 maggio a S. Antonio do Alto da Serra dove don Francesco era stato parroco per più di 30 anni.

Don Francesco Montemezzo è sepolto nel cimitero di Petropolis (non lontano dalla tomba di suor Fiorenza). Rendiamo grazie a Dio per questo nostro fratello dal cuore grande come quello del Buon Pastore, che dà la vita!

OGGI, GIUBILA IL CIELO

Testo: A. PAGANI

Musica: Sr. Cristiana Balbo

Festoso

Oggi giu bi la il cie lo l'a-ria la ter - rae o - gni cre - a - tu -

ra, lu - ce splen - den - te an - ge - li - caar - mo - ni - a, lo - di, can - ti,

sve - lanil - mi - ster d'a - mor, na - sco - sto - nei - se - co - li in cie - lo!

1) Sce - so - è il gran Re per vin - ce - re il no - stro ma - le, è ve - nu - to il giu - sto per
2) Dio si fe - ce uo - mo per far - ci in sè di vi - ni, E - gli si è u - mi - liato per e - le -

in - di - car il - cam - mi - no di cro - ce e di ri - sur - re - zio - ne che' ai
25 var la no - stra na - tu - ra e vis - se po - ve - ro e u - mi - le per

31 suoi ve - ri fi - gli di - schiu - deal - la fi - ne - e ter - noo - no - ree glo - ria.
31 indi - carci la vi - a e ren - de - re il no - stro cuo - re si - mi - le al su - o.